Matteo Rispoli

la rivolta dei morti

LI STUDI
N O
A

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO
BIBLIOTECA
XV
1
A
VOL. 504

130424 L M
XV
1
A
504
REGISTRATO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
CENTRO
BIBLIOTECARIO
DELL'AREA
UMANISTICA
SALERNO

LA RIVOLTA DEI MONTI

Amodio Bruno

DI

MATTEO RISPOLI

A. 1955

DIRITTI RISERVATI

Tip. A. AVALLONE SALERNO - Via SS. Martiri Salernitani, 36

LA RIVOLTA DEI MONTI

La tragica storia dell'alluvione del Salernitano del 25-26 Ottobre 1954.

Molti brani di questa opera sono stati presi da vari quotidiani singolarmente citati.

Corredata da fotografie, di alto rilievo storico.

INTRODUZIONE

Le pagine di questo libro aprono davanti alla mente del lettore lo scenario dell'Apocalissi del 26 ottobre del popolo salernitano.

In esso si elevano canti dolorosi di varî scrittori, di cui l'autore, con valente maestria, ha saputo formare un coro solo: l'epilogo della tragedia di innumerevoli vittime, rese tali da un'infernale bufera. Ogni parola è una lagrima cocente che rode il cuore di chi legge, lugubre nota di una triste composizione.

In queste pagine vi è l'abbraccio al dolore di un passato: ai colpiti del 1899 e del 1910, il cui ricordo oggi è vivo e pulsante nei nostri cuori, in un'epoca in cui la scienza si fa gigante delle sue numerose vittorie, restando però sempre inerte ed imponente contro la furia di simili elementi. Nelle prime pagine l'autore riporta un elenco di morti, quelli che ha potuto rintracciare, per usar loro maggiore rispetto, senza esitare nell'obbedire al loro desiderio di essere ricordati su questa terra, procedendo come per intensità di sventura e dando il primo posto agli ignoti.

Egli nella sua premessa descrive in sintesi le incantevoli bellezze naturali del Salernitano, con i suoi artistici capolavori ed ac

cenna poi alle conseguenti cause che produssero lo sterminio e la morte: magnifico quadro contrastante di sorrisi e di lagrime, di gioia e di dolore.

Poi passa all'epopea di atti di coraggiosissimi eroi, che rimarranno scolpiti nel nostro cuore, insieme a coloro che in questo libro non hanno potuto avere un nome.

L'autore intitola il libro « La rivolta dei Monti », frutto di un'accesa fantasia, con la quale egli forse vede la loro ribellione all'ingiusta aggressione di un cielo, in una feroce battaglia in cui essi restano vinti ed infranti.

Durante lo scorrere delle sue pagine emerge il dolore di questo popolo, quale forza di coesione della spirituale fraternità, che non avvilisce mai il suo animo, sempre armato di cristiana rassegnazione, con la quale accetta la vita come un sacrificio e sottomissione a Dio.

Qua e là nel libro spunta una stella: il martirio di una bimba o di un bimbo colpito, volato in Paradiso.

Il cuore degli articolisti pulsa concitato di dolore nei lavori e con la loro magistrale penna essi lasciano nel tempo il ricordo rovente di una tragedia che fu.

In queste pagine non mancano pennellate, in cui le anime rifiammeggiano di un intenso amore di fratellanza e di Italianità, in una guerra fatta di gloriose vittorie. Ed il fratello reduce ed invalido pensa al fratello sofferente e lontano col quale ha combattuto fianco a fianco e gli manda un obolo per comperare un tozzo di pane per sè e per i suoi familiari.

Quale nobiltà di animo rifulge in quest'episodio di umana grandezza!

In queste pagine vive e palpitanti, ove la cattiva sorte trova gli uomini uniti a lottare per salvarsi dalla sciagura, ove con spirito di

abnegazione, i fratelli sacrificano se stessi per salvare i fratelli, l'autore non ha mancato di mettere in luce gli eterni valori dello spirito e soprattutto la fiaccola imperitura della solidarietà tra i popoli, che rende « men duro » il cammino della nostra vita e che ha sempre detto una parola definitiva nella civiltà e nel progresso.

Lo spirito di fratellanza che ha legato tutti i popoli del mondo ai sinistrati salernitani nel momento del dolore è veramente la nota più sonora di questa melodia che inneggia alla Pace, all'Amore, alla Fraternità.

« Qui mira e qui ti specchia
secol superbo e sciocco ».

GIACOMO LEOPARDI
(« La Ginestra, vv. 52-53 »)

GIUSEPPE GRIMALDI

Caro Rispoli,

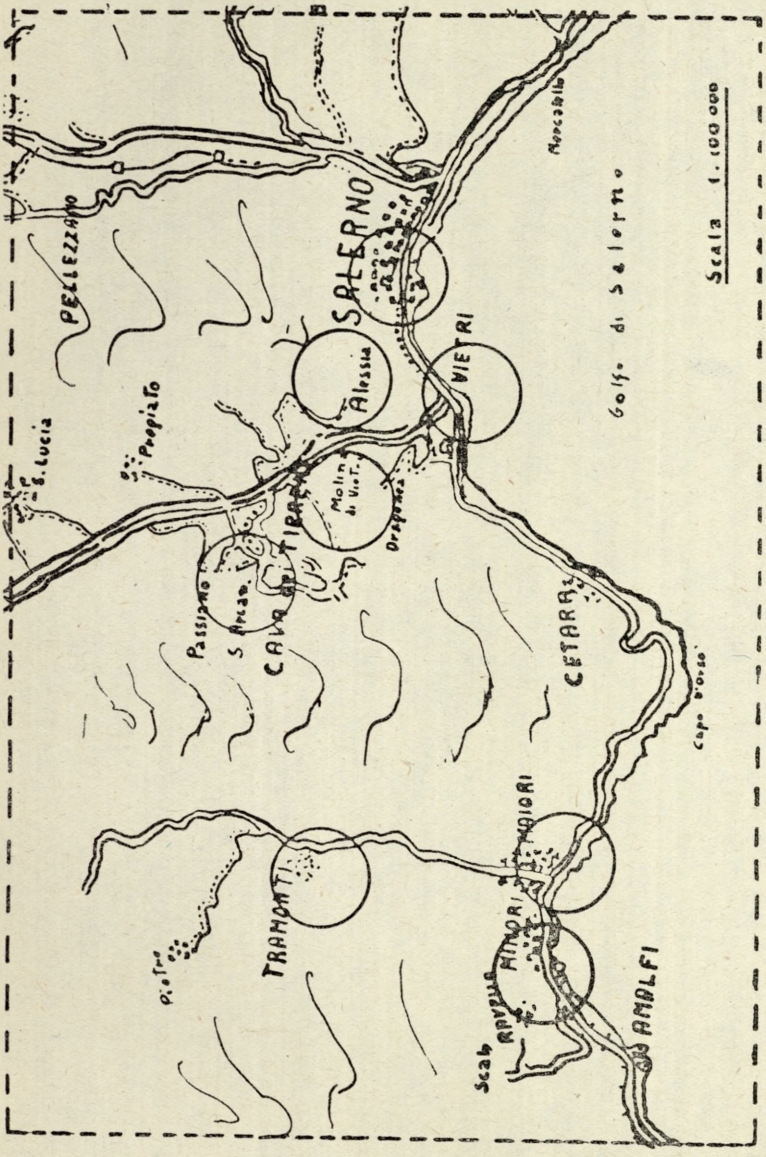
la tua iniziativa, quella di dare alla storia un documentario che ricorda la tragedia immensa che colpì la nostra bella Salerno, nell'angosciosa notte del 25 al 26 Ottobre del 1954, è veramente ammirevole e degna di essere incoraggiata.

In questo libro, che esprime il tuo amore per la città nostra, così duramente provata, la tua volontà e l'impegno nel raccogliere e coordinare dati, episodi, documenti, rendono il libro degno di ogni apprezzamento, per cui le tue fatiche meritano il conforto della riconoscenza dei cittadini.

Bravo, amico Rispoli, io apprezzo il tuo appassionato lavoro, a cui auguro, di cuore, quel successo che merita.

Eduardo Galdieri

Salerno, 2 Maggio 1955.



Geometra Domenico Melillo

N. B. - I paesi colpiti dal nubifragio sono indicati nei cerchietti.

I figli di Salerno che hanno finito la loro giornata terrena nella terribile notte del 25-26 Ottobre 1954.

« Rapian gli amici una favilla al sole
a illuminar la sotterranea notte,
perché gli occhi dell'uomo morendo cercan
il sole »

U. Foscolo

Ai morti ignoti

E il vostro nome, vittime ignote,
sfavillerà sul nostro cuore
come una scintilla d'amore,
fulgido astro a noi sconosciuto

Quelli riconosciuti.

1) Amatista Gioconda di Giuseppe
2) Apicella Anna di Andrea
3) Ascione Antonio di Domenico
4) Ascione Domenico fu Antonio
5) Augusto Vincenzo di Vincenzo
6) Augusto Nicola di Vincenzo
7) Augusto Giovanni di Vincenzo
8) Bernardis Egidio fu Domenico
9) Campo Rosalia di N. N.
10) Campanile Vincenzo di Francesco
11) Capriolo Giuseppe di Pellegrino
12) Capuano Alberto fu Antonio
13) Caputo Alberto di Giovanni

14) Caputo Amelia di Giovanni
15) Caputo Angela di Giovanni
16) Caputo Anna di Giovanni
17) Caputo Antonio di Giovanni
18) Caputo Carmine di Giovanni
19) Caputo Giovanni di Giovanni
20) Caputo Rosario di Giovanni
21) Ceriello Alfredo di Giuseppe
22) Ciaco Carmela di Carmine
23) Criscuolo Annunziata di Celestino
24) Criscuolo Maria di Celestino
25) Criscuolo Vincenzo di Celestino
26) Criscuolo Celestino di Matteo
27) Giannattasio Carmela fu Domenico
28) Guadagno Anna di Antonio
29) Infernoso Sofia di Nicola
30) Indola Anna di Guido
31) Iannece Teresa di Carmine
32) Indinnimeo Annunziata di Matteo
33) Infernoso Luigi fu Nicola
34) Lambiase Carmela di Enrico
35) Marotta Raffaele di Michele
36) Manzo Margherita fu Giovanni
37) Matera M. Dosa fu Domenico
38) Matola Carmine di Carmine
39) Matola Carmine fu Vincenzo
40) Mazzariello Vincenzo fu Benedetto
41) Memoli Sabato di Mario
42) Miale Arturo fu Giovanni
43) Mogavero Anna fu Angelo
44) Monetti Giuseppe fu Domenico
45) Monetti Anna di Giovanni
46) Moscari M. Francesca di Vincenzo
47) Nappa Angela di Andrea
48) Nappa Matteo di Andrea

49) Nappa Raffaele di Andrea
50) Nappa Anna di Andrea
51) Natella Marco di Orlando
52) Pagano Anna di Antonio
53) Pagano Domenico di Antonio
54) Pagano Giovanni di Antonio
55) Pagano Giuseppe di Antonio
56) Panza Raffaele di Nicola
57) Pappalardo Elsa di Alfredo
58) Pappalardo Francesco fu Matteo
59) Pappalardo Maria fu Matteo
60) Petrone Alfredo di Francesco
61) Petrone Francesco di Alfredo
62) Petrone Giovanni di Alfredo
63) Ricciardi Sossio fu Lorenzo
64) Ronca Amerigo di Matteo
65) Ronca Anita fu Antonio
66) Ronca Biagio di Giovanni
67) Ronca Francesco di Giovanni
68) Ronca Gennaro di Giovanni
69) Ronca Giovanna fu Francesco
70) Ronca Giovanni fu Francesco
71) Ronca Regina fu Giovanni
72) Ruggiero Luigi di Vincenzo
73) Santaniello Filomena di Andrea
74) Santaniello Francesco di Andrea
75) Senese Angela di Raffaele
76) Senese Anna di Raffaele
77) Senese Raffaele di Giovanni
78) Siniscalchi Raffaele fu Marco
79) Sorrentino Amelia fu Pasquale
80) Spisso Anna di Giovanni
81) Tringo Pierina fu Tommaso
82) Vernieri Olga fu Luigi
83) Nappa Vincenzo di Andrea

...di Vietri sul Mare

1) Amabile Francesco di Donato
2) Autuori Giuseppe di Giuseppe
3) Autuori Maria di Giuseppe
4) Billotti Erminia di Raffaele
5) Campanile Alfonso di Francesco
6) Campanile Maria di Francesco
7) Cardone Fedele di Pasquale
8) Caso Pasquale di Ciro
9) D'Andrea Dora di Raffaele
10) Della Monica Filomena di Quirino
11) Di Marco Alfonso di Antonio
12) Di Marco Mario di Antonio
13) Di Mauro Giovanni di Alfonso
14) Di Mauro Mario di Antonio
15) Esposito Maria Rosa di Gaetano
16) Esposito Maria Teresa di Vincenzo
17) Esposito Vincenzo di Antonio
18) Fasano Gennaro di Pasquale
19) Fasano Paolo di Pasquale
20) Figliolia Maria di Antonio
21) Granozi Maria Grazia di Domenico
22) Liquori Maria di Giuseppe
23) Mannaro Ermenegildo
24) Mannaro Vincenzo di Pasquale
25) Mannaro Pasquale di Pasquale
26) Marciano Pia di Eugenio
27) Marciano Rita di Eugenio
28) Mauro Rosa di Alfonso
29) Montano Giovanni di Pietro
30) Parisi Rosa di Francesco
31) Raso Lucia di Mattia
32) Ravello Margherita di Mattia
33) Russo Ennio di Luigi
34) Russo Gaetano di Luigi

35) Savastano Caterina di Luigi
36) Scannapieco Paolo di Bernardino
37) Scannapieco Vincenzo di Antonio
38) Striano Antonio di Alfonso
39) Striano Francesco di Alfonso
40) Taiani Anna di Annibale
41) Urbano Anna di Gaetano
42) Urbano Vincenzo di Gaetano
43) Venosa Teresa di Vincenzo
44) Ventre Pietro di Vincenzo
45) Viscido Giovanni di Francesco
46) Zanchi Ines di Albano

...di Maiori

1) Amodio Anna Maria di Francesco
2) Citarelli Annita di Alfonso
3) Conforti Gennaro di Venanzio
4) Conforti Rosa di Alfonso
5) Costante Luigi di Giuseppe
6) D'Amato Erasmo di Raffaele
7) D'Amato Maria Cristina di Silvio
8) D'Amato Raffaele di Angelo
9) D'Amato Severina di Silvio
10) Della Pace Gennaro di Filippo
11) Della Pietra Agostino di Giuseppe
12) Della Pietra Giuseppe di Stefano
13) Della Pietra Raffaela di Giuseppe
14) Ferraiolo Maria di Agostino
15) Ferrigno Salvatore di Liberatore
16) Guadagno Vincenzo di Giuseppe
17) Giordano Giovanni di Giuseppe
18) Lupo Alfonso di Giuliano
19) Guadagno Vincenzo di Vincenzo
20) Maniglia Rosa di Giovanni

21) Mansi M. Grazia di Luigi
22) Taiani Cosimo di Antonio

...di Minori

1) Criscuolo Trofimena di Francesco
2) Cirandi Anna di Salvatore
3) Esposito Carmela di Salvatore

...di Tramonti

1) Buonocore Mario di Giuseppe
2) Buonocore Raffaele di Giuseppe
3) Giordano Giovanni di Giuseppe
4) Marazzo Maria di Mariano
5) Proto Giuseppe di Antonio
6) Ruocco Aniello di Raffaele
7) Torre Rosa di Raffaele
8) Giordano Luigi di Giuseppe

...di Cava dei Tirreni

1) De Angelis Giuseppe di Amedeo
2) Giordano Gaetano di Antonio
3) Giordano Angelo di Gaetano
4) Lambiase Giovanni di Nicola
5) Manzo Maria Luisa di Giuseppe
6) Moneta Concetta di Vincenzo
7) Monica Filomena di Gaetano
8) Pisapia Giovanna di Alessio
9) Russo Bernardo
10) Russo Michele di Pietro
11) Torre Iolanda di Emilio
12) Viscido Giovanni di Luigi

PREMESSA

Nel mio precedente libro ho messo in risalto la cultura dei miei concittadini, dando a tutti il giusto merito sia nella cultura che nell'arte, meritando il plauso di chi ha onorato di leggerlo. Chissà quanti, lontani da questa nostra terra, baciata dal sole e dall'incanto della natura, scorrendo quelle pagine, hanno rivolto il loro pensiero affettuoso e nostalgico ai fratelli salernitani, degni del nome di Flavio Gioia e di Giovanni Lanzalone.

La città di Salerno si estende fra i monti e il mare, dinanzi al golfo che fu il « Paestanus sinus » dei Romani, ed era stato in precedenza il golfo di POSIDONIA dei GRECI.

Formato da un nucleo antico, circondato da moderni quartieri, essa presenta un duplice aspetto, quello delle vecchie strade, nelle quali si trovano tutti i caratteri delle antiche città mediterranee (archi rampanti, case dalle facciate adorne di estrose finestre, solenni palazzi ingentiliti da fantasiosi balconi, vita movimentata e pittoresca, cui danno carattere e colore gli antici mestieri) e quello dei moderni quartieri luminosi e distesi, con vaste strade alberate e una passeggiata che sicuramente fra le più belle del Tirreno, il Lungomare Trieste.

Nell'interno: il paesaggio accentua il suo carattere montagnoso e si arricchisce dei boschi di Cava dei Tirreni, freschi e accoglienti, celebre per la sua antica Abazia della Trinità.

Dell'antica Salerno, le cui origini risalgono almeno al VI

secolo a C., ci parlano vari monumenti di grande importanza storica: la Necropoli scoperta nel vicino villaggio di S. Nicola La Fratte, il « Castrum » romano, gli acquedotti normanni della via Arce, l'Arco degli Arechi e il Duomo costruito sotto Roberto Guiscardo (1076-85) e consacrato da Gregorio VII nel 1084. Nè sono da trascurare il campanile dell'Annunziata del Vanvitelli, il neoclassico palazzo della Prefettura (originariamente Convento dei frati di S. Agostino) ed il moderno Teatro « Verdi ».

La passeggiata Lungomare, verdeggiante e fiorita, durante la stagione estiva è gremita da villeggianti provenienti dal settentrione e dall'estero.

Fa corona a Salerno, come già ho precedentemente detto, la costiera Amalfitana con le sue accoglienti stazioni balneari. Quanti artisti e poeti hanno creato i loro capolavori in questa benedetta terra d'incanto !

Solo l'arcana potenza di questa ridenta bellezza poteva dare impulso all'estro geniale di GOETHE e WAGNER nel completare i loro capolavori.

Anch'io, figlio di questa terra, ho sempre sentito la grande poesia del suo leggendario fascino e così anni or sono le esprimevo umilmente le seguenti note del mio cuore:

SALIERNO MIO ! (SALERNO MIA)

TERRA d'ammore.
Mare' è sirena.
Giardini profumati.
Nenne appassiunate.
Golfo incantato.
'Cielo stellato.
'A luna che fa la spia.
Ch'ist'è Salierno mio!

Terra d'amore.
Mare e sirena.
Giardini profumati.
Bimbe affezionate.
Golfo incantato.
Cielo stellato.
La luna che fa la spia.
Questa è Salerno mia!

Dopo l'ultima infausta guerra, l'intraprendenza e il grande spirito d'iniziativa del popolo salernitano han fatto sì che la città risorgesse ancora più ridente dalle immane macerie, dando pieno sviluppo all'industria edilizia e creando di questa terra un vero giardino. Gran merito ne va al Presidente del Turismo, degno figlio della nostra Salerno, il quale con tutti i mezzi di cui dispone la sua personalità, ha dato al Lungomare un aspetto di meraviglioso sogno, adornandolo di brioso verde e di splendidi colori.

Ma, ahimè, in una tragica notte, un evento insolito si accanisce contro la nostra città e contro i suoi bellissimi luoghi che, come deliziose Ninfe, adornano la sua fascia costiera.

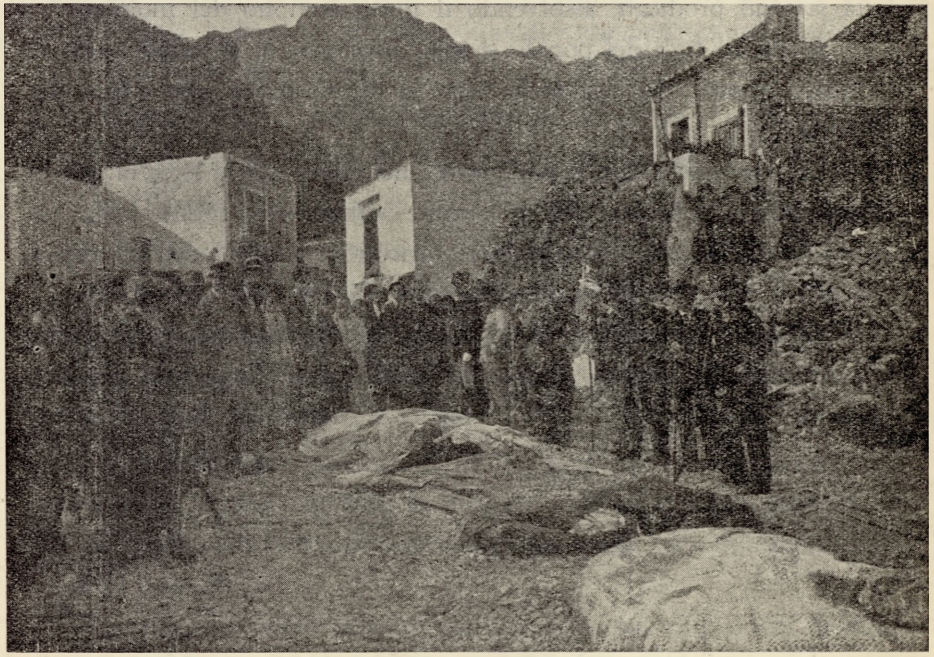
A Salerno non solamente la pioggia, cadendo precipitosamente sui monti S. Liberatore, La Mentola, Carosella e Montesole ha prodotto gigantesche e terrificanti frane, seppellendo uomini e cose. Nella sua opera di distruzione si sono associati il fiume Fusandola e il Rafastia, che con le torrenziali acque hanno rotto i loro argini, continuando a disseminare il terrore e la morte.

Chi l'ha definita « La notte del caos », chi « La burrasca dei morti »; io la definisco « La rivolta dei monti ».

A Salerno il rione più alto della città, Canalone, ha visto travolto la sua antica Chiesa di S. Gaetano e molte abitazioni, distrutte dall'impeto della tempesta. Fra gli abitanti: quante vittime? Ce lo diranno i cronisti che hanno descritto anche gli episodi di eroismo di questo popolo, privo di ogni senso di egoismo, degno di pagine di storia. Vada ad essi tutta la riconoscenza di questa città così duramente colpita.

La funesta tempesta non solo ha distrutto ogni cosa a Canalone, da dove l'anima umana si elevava a sempre più nobili sentimenti, beandosi dell'incantevole panorama del nostro golfo, ma il Fusandola, con le sue furie travolgenti, non ha risparmiato nella

L'Alluvione del Salernitano 1899. - (Da una copertina della « Domenica del Corriere ». I Carabinieri sono sempre fra i primi nell'opera di soccorso, ieri, come oggi scrivevano pagine di eroismo).



Mons Carlo Gregorio M. Grasso. Abate di Montevergine Amm.re Apostolico di Amalfi: tra i cadaveri a Cetara 1910. (Nella Vita di Mons. Carlo Gregorio M. Grasso, del Can.co Donato Masi).

Vittorio Emanuele III. si reca sui luoghi dell'alluvione Anno 1910. A Cetara, Maiori, Barano. - (da una tavola di Beltrame sulla « Domenica del Corriere ».

PRECEDENTI STORICI

Fin dal 1899, per non inoltrarmi in date più remote, la conga del salernitano ha dovuto subire il capriccio delle furie delle acque ed il fiume Fusandola regalò alla parte bassa di Salerno oltre tre metri di terriccio, raggiungendo i primi piani e furiosamente trasportando ogni cosa. La frazione di Fratte fu quasi distrutta dall'Irno. Cava dei Tirreni e Nocera subirono egual destino; decine e decine di morti e danni incalcolabili si ebbero a causa dal gonfiamento dei fiumi. Le *frane* delle colline che fanno corona a Salerno furono le cause principali della catastrofe.

A distanza di cinquanta giorni di detta data, il ventidue dicembre una frana dal volume di trentamila metri cubi di pietrame sconvolse la città di Amalfi. Fra i numerosi morti: la figlia di un deputato inglese, Alice Weir.

Nel millenovecentodieci la costiera fu sconvolta in seguito a un nuovo alluvione nella notte del ventiquattro ottobre. I paesi di Vietri, Maiori, Cetara, Atrani, Tramonti, furono gravemente danneggiati e le vittime raggiunsero il numero di oltre duecento.

Il RE, a bordo del cacciatorpediniere «Orfeo», non mancò di trovarsi sul posto del disastro, a Cetara, Atrani, Barano; nè mancarono molti ministri, tra i quali S. E. Sacco ed altre autorità dello Stato.

Torrione. La sera del 25 ottobre alle ore 18, la zona fu allagata in seguito alla pioggia torrenziale discesa dalle montagne soprastanti: nella foto si nota la zona di fioricultura, coperta dalle acque, come un lago, in paralello alla strada nazionale.

(Foto Vito Bove - Salerno)

Il cielo t'ha sorriso e accarezzato,
sempre, Salerno, ma, una notte orrenda,
l'amor mutato ha in odio, ed ha versato
su te l'ira tremenda.
Tornerai bella, e del recente orrore
i segni, oh mia città, scompariranno;
ma i morti, i morti, al tuo materno cuore,
mai più ritorneranno!

Roberto Lorenzoni

L'Apocalissi del ventisei Ottobre 1954

Fatalità a distanza di quarantaquattro anni si rinnova il disastro che la storia non ne registra simili. La sera del venticinque ottobre si ebbero delle inondazioni in seguito alla pioggia torrenziale abbattutasi sulla città nella parte Sud, verso il Torrione. Acque e terriccio inondarono la strada nazionale, interrompendo il traffico ed allagando tutti i negozi del detto rione; questo non fu che un preludio di ciò che la notte doveva succedere.

Il monte S. Liberatore per la sua posizione incantevole richiama in ogni stagione i gitanti da ogni luogo dei dintorni ed in particolar modo da Salerno e da Cava dei Tirreni.

Su di esso si erge un Cenobio di antica data (1100), in onore a Cristo Re. Il defunto Rev. Don Giorgio Salierno, con la sua tenacia durante il suo rettorato, riaccese la fiamma ai fedeli e la Cappella, quasi divorata dal tempo, la riattò annettendovi una casa di ricovero per i pellegrini, e facendo costruire la strada che ad essa conduce; e, se prima il popolo si recava lassù solamente nel giorno della festa dell'Angelo, per la strada impervia, oggi vi si reca più spesso e volentieri, perchè sicuro di poter raggiungere comodamente il Santuario.

Il suddetto monte, reso impotente dalla furia degli elementi, non ha avuto più la forza di resistere contro di essi, causando innumerevoli lutti.

Ed ora seguiamo i vari cronisti nella loro descrizione sull'immane sciagura:

Da « il Mattino »

Nel rione Olivieri, che si trova sulla strada nazionale N. 18, in via De Marinis, in seguito all'urto violento delle frane, sono crollati tre fabbricati, e pricisamente la torretta di proprietà Caiafa, il palazzo Mazzariello ed il palazzo Bassi.

Nel crollo circa cinquanta metri della strada con i rispettivi ponti, sono stati trascinati sulla spiaggia sottostante, e, come se ciò non bastasse, dal disopra di detto palazzo Mazzariello, ove trovasi la Ferrovia dello Stato, la furia degli elementi ha portato la strada con il binario sulla spiaggia sottostante.

In via Indipendenza la rampa ancora in costruzione che porta a via Monti è stata travolta dall'uragano, con una frana minacciando il palazzo Scaramella con oltre due metri di terriccio. Il traffico per Napoli si è dovuto instradare per S. Severino. In Calata S. Vito la valanga staccatasi dalla collina « Carosello », ha fatto crollare un fabbricato seppellendo quattordici persone; altri morti in via Orto Agrario, presso il passaggio a livello.

Nei pubblici giardini, vicino alla Prefettura, sono stati raccolti altri morti, dove forse erano fuggiti per trovare scampo dall'infuriare delle acque.

Lo spettacolo che offre Salerno è assolutamente indescrivibile. Ma chi la ricorda ridente, adorna di bei negozi, gremita da folla industriosa, animata da rumori gai e da serene passeggiate, ora non la riconosce più, sepolta com'essa si trova sotto una coltre di fango

viscido, macigni, tronchi d'alberi ecc. che in alcuni punti, come in Corso Garibaldi e verso il Lungomare, raggiunge l'altezza di quattro o cinque metri.

I cartelli di affissione sono lambiti dal fango che altrove tocca le targhe stradali. L'ingresso delle botteghe è bloccato, come il pianterreno dell'albergo « Diana », prima lussuosamente arredato ed ora distrutto.

Da una parte all'altra delle strade, bisogna passare, dove è possibile, sopra le passerelle di legno od affondare fino a mezze gambe nel fango. Gli edifici di importanza estrema come le Poste e il Municipio, risultano in gran parte inacessibili, nonostante che squadre di spalatori siano dall'alba al lavoro per aprire un varco ai rari pedoni che si avventurano nella zona che dal Torrione porta al « Teatro Verdi ». E' uno sfacelo intorno al Teatro di alberi divelti, di pietrame e di fango. (In seguito narreremo gli atti di eroismo compiuti in questa zona di macerie), giunte con la furia torrentizia dalla lava fin contro il basamento. Non c'è edificio, non c'e palazzo, non c'è bottega di Salerno che non sia stata colpita e che non abbia avuto danni. Molte vetture filoviarie, sorprese dai primi violenti piovaschi e restate in istrada, sono sepolte dal fango e moltissime vetture private, contorte, sfondate, sono ancora immerse fino al letto in un fango che non riesce a rapprendersi anche perchè una pioggerella insistente ha accompagnato tutta la giornata, disturbando gli affannosi lavori delle squadre di operai che immersi fino alla cintola nella melma tentano di arginare, per quanto sia possibile, il disastro.

Una cupa aria di morte ristagna sulla città, dove nessuna bottega è aperta, dove una pallida folla si aggira con occhi spettrali e dove gli incontri sono disperatissimi e gli abbracci fra i superstiti da una sciagura che non ha eguali.

Sul « Mattino » del ventisette cosí scrive Mario Stefanile

Il vento di tramontana che per fortuna s'è levato a spazzare la residua nuvolaglia s'è andato rinforzando durante tutta la giornata, così che il Cielo è tornato sereno, luminoso e come indifferente, impassibile.

Dalla celeste collera del notturno furore, scatenato dalle implacabili Erinni, nascosti fra nubi e nubi, non ci sono più tracce a levare in alto lo sguardo: ma se gli occhi si posano sulle sterminate rovine e sul fango ormai rappreso, che qui si sbriciola in polvere rossastra e si alza in rapidi vortici e la s'indurisce compatto, la tremenda devastazione appare ancora più grande e tragica nella luce meridiana.

Più di mille soldati di ogni arma e specialità, e altrettanti civili, divisi in squadre del genio civile, continuano il loro duro lavoro di sgombero e di ricerca di altri corpi, semmai dovessero rinvenirsene sotto le macerie dei fabbricati crollati e lungo le vie del litorale che da Salerno corre fino a Maiori in una serie ininterrotta di seni, di baie, di anfratti rocciosi qua e là crollate sotto la furia delle acque.

Tutti in una appassionata gara, tentano di restituire così il gentile volto al Lungomare di Salerno, al Corso Garibaldi, a Porta Catena, a via dei Mercanti, e lungo le prode delle lunghe profonde fenditure naturali che vanno sotto il nome di Canalone, ed a tutte le zone vicine, dove l'infuriata pioggia, e i melmosi torrenti hanno più duramente colpito con la loro violenza.

In qualche parte della città bassa, dove le acque defluenti spesso con larghe ed alte ondate nere avevano portato innumerevoli detriti,

creando argini di fango lungo lo zoccolo degli edifici ed invadendo le botteghe e i terranei.

Le escavatrici lavorano velocemente e le squadre degli operai addette allo sgombero hanno già riportato alla luce quello che fu l'asfalto della strada principale, per lungo tratto alla statale N. 18 la linea dei marciapiedi, la fisionomia urbana di una volta.

A Vietri come a Molina, frazione poco distante non si nutre più alcuna speranza per i dispersi data la gravità che l'ha colpita. E a Maiori, e a Tramonti la situazione permane essai grave. Per fortuna la ultime notizie pervenute dicono che non si hanno altri morti. La pioggia che minacciava queste zone fino a poche ore fa è definitivamente allontanata e si ha ragione di ritenere che lo spaventoso nubifragio, di cui sono state innocenti vittime duecento e forse più creature umane, sia dovuto a un concorso eccezionale di circostanze meteorologiche, concorso quindi che assai raramente si verifica. Infatti mai nè a memoria d'uomo, nè nella storia di questa zona del salernitano si ha notizie di simile spaventose tempeste: e anche il nubifragio del 1910, e nel 1928 in verità non furono certo spaventosi come questo dell'altro ieri. Soprattutto il numero delle vittime fu assai più basso e anche i danni furono circoscritti a poche plaghe della costiera.

Questa che ha colpito il salernitano è indubbiamente una sciagura assai più impressionante che non quella del Polesine e forse della stessa Calabria alluvionata l'anno scorso.

L'ecatombe umana non ebbe la tragica portata di questa attuale, anche se per fortuna i danni secondo un calcolo approssimativo e della prima ora, su dati suscettibili di modifiche, non supererebbe i quindici miliardi complessivi.

Ma non soltanto il danno in sè, come cifra, che va meditato: perchè qui si tratta della morte di duecento persone, quasi tutte di

povera condizione, che traeva dal lavoro quotidiano il mezzo di vita e si tratta della distruzione di beni che erano in gran parte assai modesto patrimonio di famiglie di contadini, di pescatori, di artigiani, di operai. Infatti a Salerno sono stati distrutti eminentemente i gruppi di case abitate da ceto operaio ed artigiano.

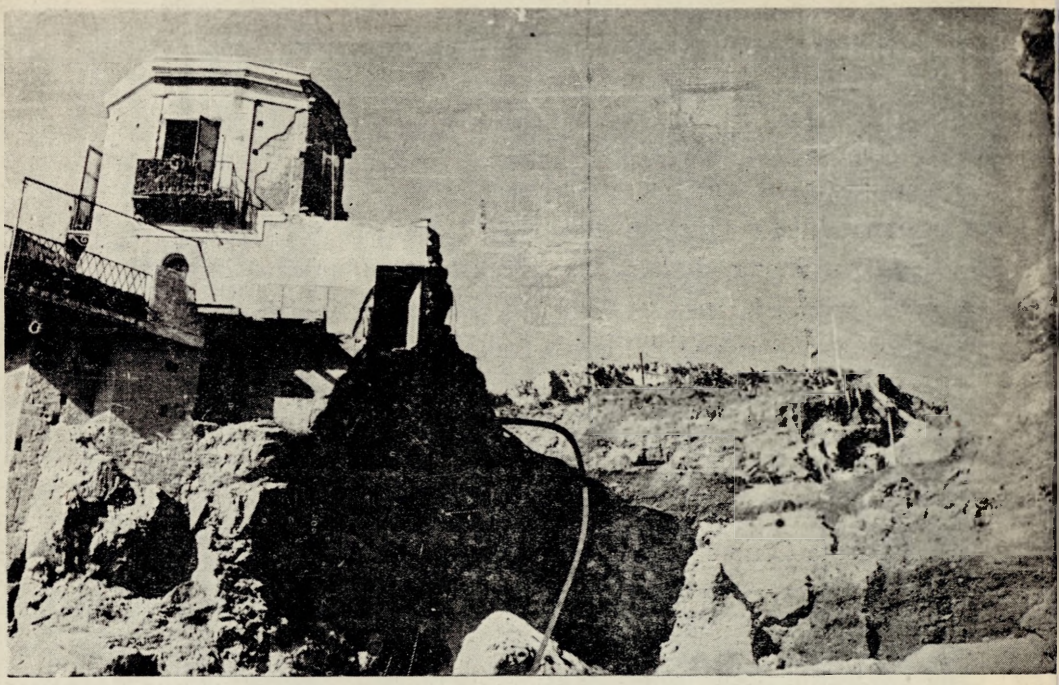
° ° °

Tutta la città è piena di manifesti listati a lutto.

L'Arcivescovo invita tutti alla preghiera per i defunti.

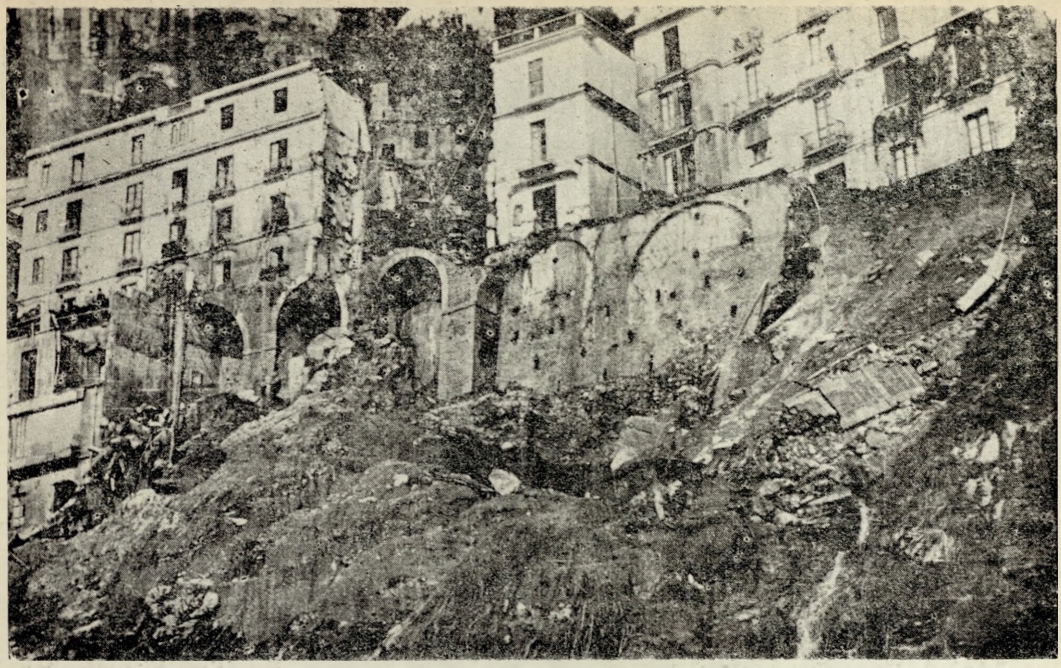
Il Partito Comunista elenca tra i morti i suoi iscritti, quindi:

... E' una vera gara di umanità collettivamente sentita senza distinzioni di parte!...



Il villino Caiafa: nella foto si nota la parte abbattuta dalla frana discesa dal M. S. Liberatore. (Foto Vito Alfinito - Fratte di Salerno)

Sulla Statale Salerno Vietri: una auto immersa nel fango; dei pedoni che si recano verso la città. (Foto Alfinito Vito - Fratte di Salerno)



Via De Marinis vista dalla spiaggia: si nota il palazzo Mazzariello abbattuto, e il ponte della strada nazionale (Foto Sport - Salerno)

Via De Marinis allagata: i pochi passanti che si avventurano nel passaggio si alzano i pantaloni per attraversare la strada coperta di fango.

(Foto Sport - Salerno)

Interruzione stradale all'altezza del palazzo Olivieri.
(Foto Vito Alfinito)

Interruzione della stradale « Tirrenica » vista dalla spiaggia con i ponti abbattuti.
(Foto Vito Alfinito)

La spiaggia dell'acqua del fico invasa dai detriti della strada sovrastante.

(Foto Vito Alfinito - Fratte di Salerno)

La costruente rampa che porta a via Monti: l'avvocato F. Alario ex sindaco di Salerno, guarda lo sgombero del terriccio davanti la porta della sua abitazione.

(Foto Sport - Salerno)

Via Indipendenza. Il terriccio disceso dalla costruende rampa ha ostruito e minacciato il palazzo di fronte di proprietà Scaramella, gli spalatori operano allo sgombro della strada.

(Foto Vito Alfinito)

Piazza Luciani: I militari cercano di aprire un varco per salire in via Monti.

(Foto Vito Alfinito)

Nei pubblici giardini le salme recuperate dai carabinieri e filovieri vengono allineate sul marciapiede dei pubblici giardini. (Foto Santonicola - Salerno)

Alle ore 6 del 26 ottobre, i carabinieri con dei volontari, allineano sul marciapiede dei pubblici giardini - le trentasei salme recuperate in via Fusandola, Porta Catena e Piazza Luciani. (Foto Santonicola - Salerno)

Piazza Luciani invasa dal fango sino all'altezza dei balconi: Si nota la figura del Priore dell'Annunziata che guarda con sgomento.

(Foto Sport Salerno)

Via Fusandola: Vista dal lato basso.

(Foto Alfinito Vito)

Via Spinosa: dei volontari liberano le macerie in cerca delle salme.

(Foto Alfinito Vito)

Via Fusandola. Visto dal lato basso.

(Foto Vito Alfinito)

In via Porta Catena, la proprietaria della rivendita dei tabacchi, assiste allo sgombero del fango d'avanti al suo magazzino. (Foto Sport - Salerno)

Una passarella per attraversare nei pubblici giardini. (Foto Negri - Salerno)

Piazza Amendola invasa dai detriti ed il movimento degli alluvionati presso il palazzo di città. (Foto Sport - Salerno)

Via Lungomare allagata: si nota i pochi viandanti che passano.

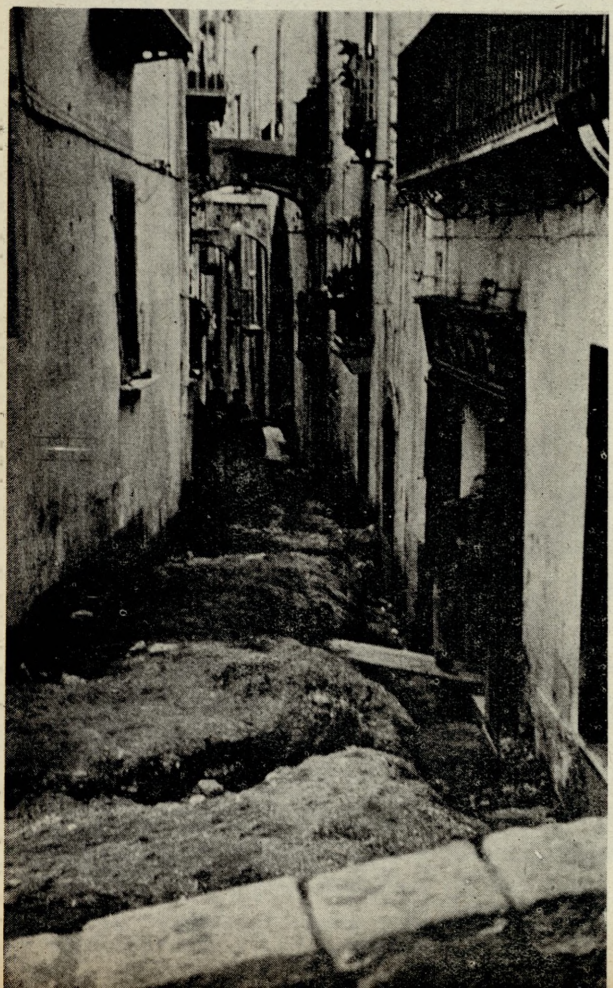
(Foto Sport - Salerno)

Lungomare invasa dai detriti e piazza ex Prefettura.
(Foto Vito Alfinito - Fratte di Salerno)

Via Roma allagata si nota l'impossibilità di attraversarla, gli spalatori cercano di creare dei passaggi. (Foto Vito Alfinito - Fratte di Salerno)

Largo Campo invaso dai detriti.

(Foto Sport Salerno)



Via Botteghelle dall'alto si nota i detriti che hanno invaso la strada, per entrare nelle botteghe si sono dovute creare delle passerelle.

(Foto Vito Alfinito)

Via Roma invasa dall'acqua e dai detriti (Foto Sport - Salerno)

Gli spalatori volontari, dell'opera sinistra del Sele di Battipaglia.

(Foto Sport - Salerno)

Piazza della Rotonda invasa dai detriti e dalle acque. (Foto Sport - Salerno)

Al semaforo davanti all'Hotel Diana con visibilità salita Portanova, invaso dall'acqua del « Rafastia ». (Foto Sport - Salerno)

Via Velia: Il Rafastia rotta la strada trasporta acqua e materiale fino al mare.

(Foto Sport - Salerno)

Al passaggio a livello di Portarotese: gli alluvionati di Canalone si portano verso l'ospedale trasportandovi i feriti. (Foto Sport - Salerno)

Gli spalatori uniti agli agenti liberano la strada ferroviaria in località Portarotese.

(Foto Sport - Salerno)

Squadre del Genio Civile liberano via S. Eremita ove gli abitanti sono rimasti bloccati nelle case dal terriccio disceso dalla montagna sovrastante.

(Foto Vito Alfinito - Fratte di Salerno)

Largo antistante all'Orfanotrofio invaso dai detriti per l'altezza di oltre un metro. (Foto Sport - Salerno)

Canalone: Gli scampati del rione sfollano con le poche masserizie salvate.
(Foto Sport - Salerno)

A Canalone i volontari spalatori aprono un varco per aprire la strada.
(Foto Sport - Salerno)

La galleria dell'autostrada a Canalone. (Foto Vito Alfinito - Fratte di Salerno)

A Canalone i frati del Convento S. Anna portano le prime assistenze agli alluvionati.
(Foto Sport Salerno)

In località S. Vito un gruppo di volontari lavorano per lo sgombero della strada.
(Foto Vito Alfinito)

La squadra di operai del Comune di Salerno sgombera la strada a Canalone.

(Foto Sport Salerno)

A S. Vito di Fratte, la frana staccatasi dalla collina « Carosello » si è abbattuta sul palazzo sottostante ove sono stati estratti tredici cadaveri. Si nota che il traffico è ostruito dai materiali per tutta la strada nazionale.

(Foto Vito Alfinito)

A Vietri sul Mare

Alla Marina...

Alla Marina di Vietri si lamentano trenta morti, ma vi sono settanta dispersi e certamente moltissimi di questi debbono considerarsi defunti. Una frana paurosa è crollata dal monte dove è aggrappato Raito ed è precipitata a valle, sfiorando l'abitato di Vietri e tonfando sulla Marina. La mole di questa frana può immaginarsi pensando che essa è caduta in una profondità di oltre quaranta metri e nella corsa pazza di distruzione e di morte ha portato con sè molti a brandelli, corpi di uomini e di donne, di bambini e vecchi.

Stamattina all'alba i pescatori che rientravano alla spiaggetta minuscola della costa, raccoglievano suppellettili, materassi, sedie, sgangherate tavole. E' terribile dirsi cadaveri o interi o a pezzi che essi pietosamente portavano a riva. Due volte una motovedetta di Salerno della Guardia di Finanza, per questi mai nessun elogio sarà sufficiente per l'abnegazione dimostrata nel portare aiuto, si è portata a Vietri con viveri, coperte, medicinali, e stanotte un rimorchiatore della Capitaneria porterà circa diecimila razioni di viveri ed altre coperte per dare un pò di conforto ai trecentoquaranta senza tetto che per adesso sono allogiati nell'istituto « Regina Margherita » dove tuttavia non è prudente tenerli perchè l'edificio è pericolante.

Il fango viscido rode le fondamenta di molte case e le fabbriche rimaste ancora indenne cercano affannosamente di porre un qualche riparo alla minaccia. La cartiera Camera - la fabbrica di tessuti Landi - la fabbrica di Rami - Costa - sono andate completamente distrutte ed anche la fabbrica di tessuti Notari è stata seriamente danneggiata.

Alla frana si è aggiunto lo straripamento del fiume Bonea ed ha portato verso il mare i corpi strappati dalle case, dalle case a

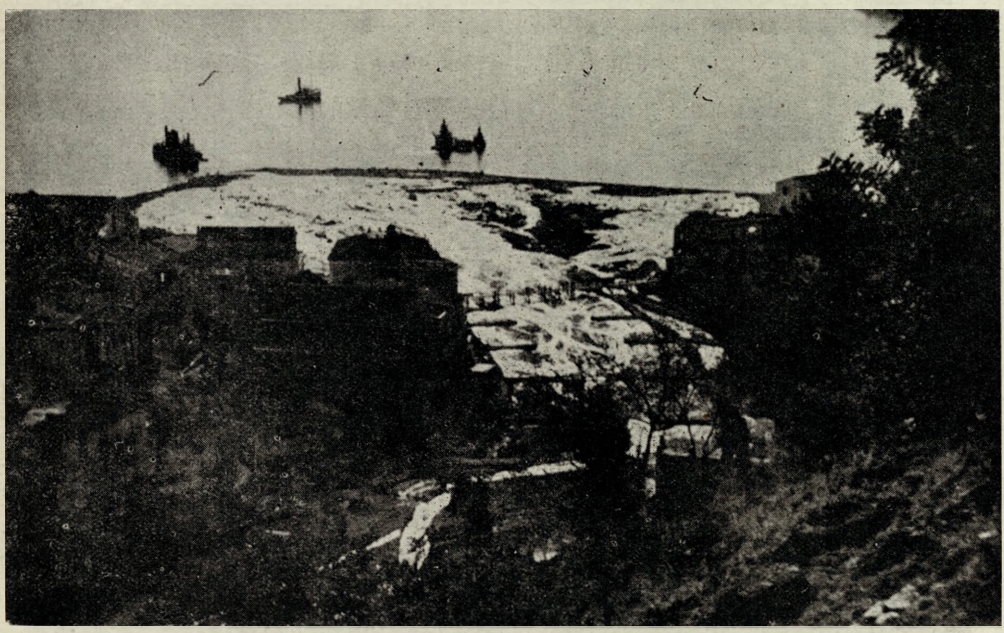
pianterreno e i mobili in un forno orribile mucchio che questa mattina popolava di sè la spiaggia di Vietri e il prossimo mare, mentre un vento un vento di Sud - Est innalzava minaccioso onde contro le murate, rendendo difficile l'approdo ai soccorritori giunti coi mezzi della Guardia di Finanza.

« Il fiume ha gonfiato le pioggie dirotte;
sinistre, fatale, muggiscono le onde »

E. Fiorentino

« O mamma, il nostro babbo ove sarà?
niun risponde - Il mare sol lo sa!»

Hedda



Marina di Vietri. In visione: dove ieri vi era un gruppo di fabbricati che durante la stagione estiva alloggiava i bagnanti.

(Foto Mario Lambiase - Vietri sul Mare)

Marina di Vietri subito dopo il disastro.

(Foto Mario Lambiase - Vietri sul Mare)

Recupero delle salme sulla spiaggia di Marina di Vietri.

(Foto Mario Lambiase - Vietri sul Mare)

Alcuni volontari recuperano le salme.

(Foto Mario Lambiase - Vietri sul Mare)

A Marina di Vietri: Così i vigili del fuoco hanno ripescato il corpo del signor Di Mauro Giovanni.

(Foto Mario Lambiase - Vietri sul Mare)

Molina

Questa frazione operosa, per la sua posizione topografica è esposta a pericoli, tanto che il fiume Bonea, riversandosi dalle montagne Cavesi, attraversa il centro del Paese - in questa triste vicenda ha voluto far anch'essa la voce grossa ed in questa « Notte del caos » come l'ha definito il giornale « Il Tempo » ha ingoiato quanto ha trovato nella sua furia devastatrice; case, alberi e la fabbrica Landi, e persino, la Chiesa Madre. Quanti e quanti morti! Forse quaranta! Ed i feriti chi lo sa!... Questi sono affluiti agli ospedali di Salerno e di Cava dei Tirreni mentre il popolo senza tetto si è riversato al centro del paese per essere allogiato nelle scuole comunali.

Molina è distrutta ed i suoi avanzi di macerie parlano dolorosamente al cuore di chi un dì l'aveva maggiormente conosciuta.

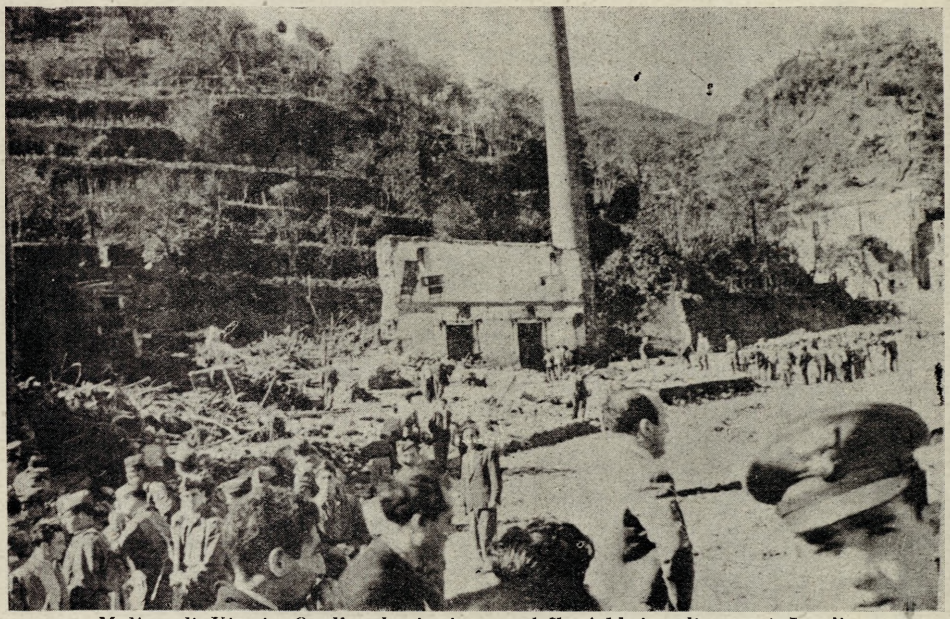
Una commovente visione mosse nell'anima mia una tempesta di dolore quando il ventotto ottobre mi trascinai colà per constatare direttamente il flagello e vidi...

Un vecchio seduto su di un pezzo di muraglione che reggeva la rampa che porta alla strada nazionale. Il suo volto aveva mille mutevoli espressioni di dolore cupo, nello sguardo l'immensa amarezza di un tragico ed incancellabile ricordo. Egli fumava ed il fumo azzurrognolo della sua pipa si sperdeva nell'aria falsa ed omicida. Chi sa quali ricordi attraversavano la sua mente!

Forse l'angoscia dei suoi familiari scomparsi, forse la nostalgia della sua casa distrutta, nido di felicità per tanti anni.

Vietri sul Mare: Il popolo Vietrese raccolto in piazza Amendola esprime il suo dolore intorno alle salme. (Foto Mario Lambiase)

A Molina di Vietri: I vigili del fuoco recuperano le salme di Di Mauro, D'Andria Dora e due Bambini. (Foto Mario Lambiase - Vietri sul Mare)



Molina di Vietri: Quello che è rimasto della fabbrica di tessuti Landi.
(Foto Mario Lambiase - Vietri sul Mare)

Molina di Vietri: La signorina Natale, mostra alle autorità ciò che è rimasto della sua casa. (Foto Mario Lambiase - Vietri sul Mare)

Molina di Vietri: Per accedere all'Asilo Infantile Antonio Sada si è dovuto costruire un ponte di legno sul fiume, ove vi era prima il corso principale della frazione.

(Foto F. Negri - Salerno)

Sulla strada Nazionale una frana caduta dal Monte San Liberatore ha travolto un fabbricato ove ha trovato la morte il capo cantoniere dell'Azienda Statale ANAS Sig. Paolo Scannapieco ed altre persone.

(Foto Vito Alfinito - Fratte)

Molina di Vietri: Della Chiesa Madre
è rimasta semplicemente la facciata.
(Foto Vito Alfinito - Fratte)

A Minori...

La gente è raccolta sulla piazza principale ed attende di conoscere le sorti dei tre unici dispersi. Due giovani e una donna, che rientravano appunto dal versante di Maiori. Poi verso il crepuscolo, si sono visti i primi pompieri ed i primi soldati. L'Opera di soccorso in questa zona non avrà soluzione di continuità. Così hanno affermato le Autorità locali, così hanno giurato a se stessi i superstiti, anche se il cielo continua ad annerirsi, anche se il pericolo non è ancora passato. Ed a sera alta, quando abbiamo risalito la vallata, si era rimesso a piovere. Una pioggia sottile e fitta che penetra nelle ossa e che faceva pensare ad un'altra notte di angoscia e di tormento, specie ora che centinaia di case risultano pericolanti o danneggiate; sopratutto per gli allagamenti che hanno minato letteralmente le basi di decine e decine di altri edifici.

Maiori: Spettacolo come quello offerto da questa foto non sono fortunamente comuni: il Corso Regina ieri orgoglio dei cittadini specie durante la stagione estiva, ora completamente disastrato.

(Foto Negri - Salerno)

A Maiori...

Qui non si tratta di alluvione o di nubifragio, ma di un vero cataclisma, di una di quelle immane tragedie che penna umana mai saprà descrivere. Abbiamo ancora qui negli occhi impresso il terrificante spettacolo che si è presentato al nostro sguardo dopo aver riuscito a valicare il Passo di Chiunzi e aprirci la strada fra quel mare di fango che imprigiona la Valle di Tramonti, le frazioni di Ferriera ed il piccolo centro di Maiori.

Case crollate e in rovina ovunque, borgate letteralmente spazzate dalla carta geografica, pali divelti, alberi secolari schiantati come fuscelli, raccolti e vigneti devastati. E tutto intorno acqua, fango, lutti e dolori. I superstiti, quelli che alle prime avvisaglie dell'immane tragedia erano riuscito a valicare le zone argillose nelle grotte di tufo della zona, hanno gli occhi allucinati. Sostano allibiti e forse, ancora increduli, come trasognati, sulle rovine di quelle macerie che erano le loro case, i loro focolari; altri giacciono esauriti al suolo, percossi da un fremito convulso! E altri battono ancora la campagna nella speranza (una speranza che col trascorrere diventa sempre più fioca) di ritrovare ancora vivi i loro cari. Ed altri ancora piangono disperatamente, straziati da un indicibile dolore, vicino a quei corpi oramai senza più vita, che un destino crudele e beffardo ha sottratto al loro affetto, al loro amore. Sono mamme che cullano

e stringono al petto tenere creature esamini, sono padri, fratelli, spose, figli, accomunati da un unico lutto.

I più vecchi si segnano il volto piangendo.

Gli altri, che il destino ha risparmiato, non credono ancora alla realtà. Continuano a scavare ed a raccontare. A raccontare la storia di questa tremenda nottata, di questa trementa sciagura che non ha precedenti nella storia del salernitano.

Le prime avvisaglie dell'uragano si ebbero verso le ore ventuno di ieri sera. Prima una debole pioggia, poi la grandine, e poi ancora pioggia fitta e serrata da mozzare il sospiro. Dopo un'ora il Regina Maior il corso d'acqua insignificante che, alimentato da canali si tuffa nello specchio d'acqua di Maiori era diventato un minaccioso ed indomabile torrente, poi, verso la mezzanotte le prime frane a monte con i loro cupi boati, ed ecco che i torrenti, un fiume di fango investiva tutto, con una furia selvaggia e devastatrice.

Tramonti, Campinovi, Cesarano, Pietre, Figlino, Paterno, San Elmo, S. Arcangelo, tutte frazioni di Polvica venivano sfiorate per un miracolo, risparmiate dal ciclone.

Non così Sete, Pugarà Ferriera e la stessa Maiori, dopo che il ponte Romano e gli altri ponticelli minori della zona erano divelti o schiantati dalle furie delle acque. A Bugara tre morti: tre giovane vite schiantate dall'uragano nei pressi della Parrocchia. Ferriera, una piccola ridente borgata, ai piedi di Tramonti, veniva letteralmente spazzata e sommersa dal fango e dalle frane. Venti morti accertati a Ferriera, ma un'altra ventina di persone risultano disperse, introvabili. Travolti trascinati dal torrente o nascosti, pazzi dal terrore, su per i colli e i monti vicini.

Ancora non è possibile rispondere a questi interrogativi. Purtroppo, a mano che passano le ore, i soccorsi procedono nella loro eroica abnegazione, che con il loro sforzo eroico, ha del sublime lo

sforzo di questi soldati e di questi vigili. Sempre nuove salme vengono alla luce. A Ferriera la vita si svolgeva intorno alle due cartiere ed alla Centrale Cimmino e Di Bianco ed alla centrale elettrica che alimenta tutta la vallata. I pochi abitanti erano appunto o contadini o dipendenti dei tre complessi industriali, le cui solide mura hanno resistito all'uragano salvando almeno una quarantina di persone. I ventidue morti, finora accertati, si intrattenevano in un'unica sala dell'unico ritrovo del luogo, il bar Sant'Elia. E' stato qui che hanno trovato la loro tragica fine. Fra i primi corpi ritrovati, quello di Gaetano Santelia, il proprietario del locale, trovato irrigidito in un abbraccio di morte col corpo della povera consorte, Gaetano Paolillo, dei piccoli Angelo e Gaetano Santelia, nipote di Gaetano. Ed ancora quelli di Maria Marazzo, di Erasmo Franco e dei cinque componenti della famiglia del contadino Antonio Ruocco e dei tre Buonocore. Oltre i tre complessi industriali la centrale allagata rimarrà inattiva per un bel pezzo e resterà in piedi a Ferriera una sola parete, ed attacate alla parete il Crocifisso.

Di lieve entità di danni, invece registrati a Sete e su a Polvica centro. Pochi solai crollati e per fortuna soltanto alcuni contusi. A Polvica dovrebbe essere anche scomparsi in auto, con a bordo giovani sposi, che sono molti noti e benestanti di Maiori e cioè i coniugi Ferraioli - Cimmino. Quest'ultimi, infatti, sono stati visti transitare per Polvica, poi di essi non si sono più avute notizie.

Un turista tedesco, invece si è salvato per puro miracolo, poco dopo il Passo di Chiunzi. Egli per rendersi conto della possibilità o meno di affrontare la discesa di Ferriera, si spingeva su un terrapiano. In quell'istante una frana schiacciava la sua auto.

Ma il disastro di Ferriera e ben poca cosa di fronte alla terrificante tragedia di Maiori. Siamo giunti valicando il passo di Polvica, attraverso l'impervia e pericolosa mulettiera.

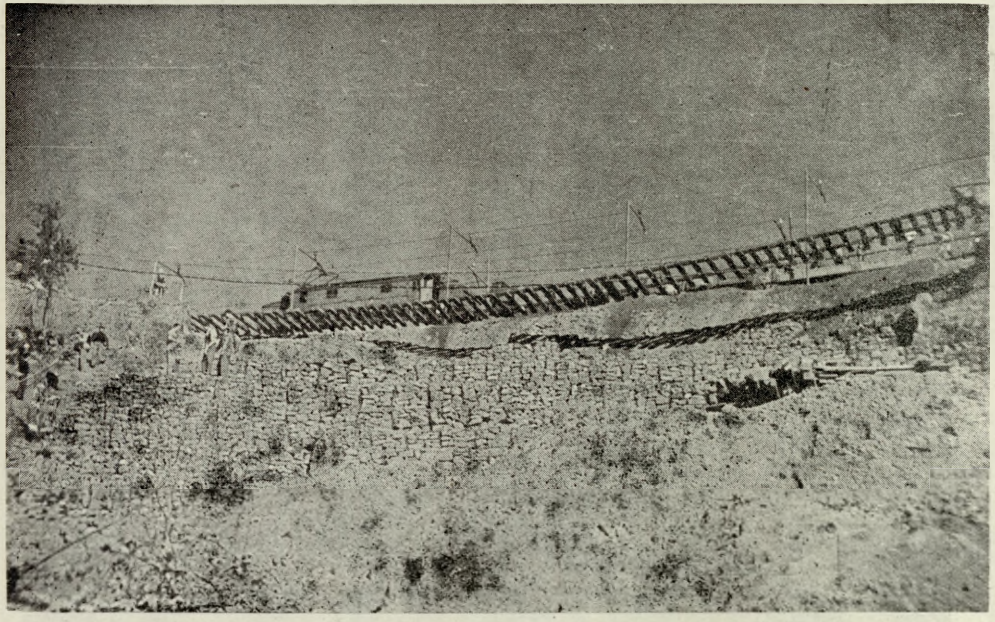
Con noi c'erano alcuni carabinieri ed un reparto avanzato del terzo reggimento di artiglieria di Salerno.

La desolazione ed il lutto regnava nella bella graziosa cittadina in riva al mare. Le vittime qui non hanno ancora un numero ben definito. I palazzi rasi completamente al suolo sono una quindicina. La zona più colpita è risultata quella sulla destra del rione Madonna delle Catene. Sono crollati il palazzo civile, quelli dei Vagliani, dei Conforti, dei D'Amato, dei Della Pietra, gente nota, famiglie conosciutissime, a cui il lavoro di anni ed anni Maiori doveva il suo sviluppo economico.

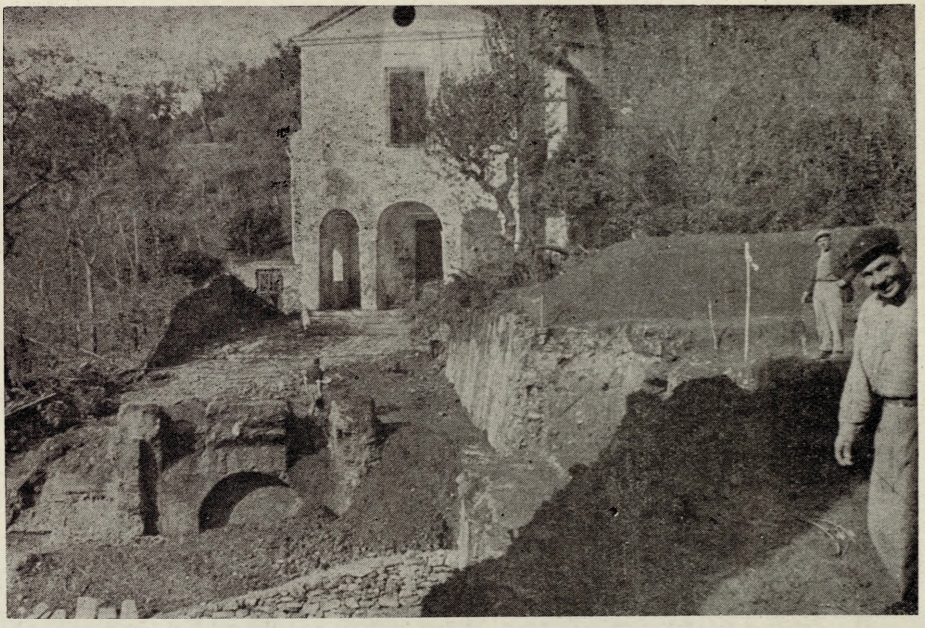
I morti si aggirano sulla ventina, i dispersi ad una cinquantina; fra i morti due bellissime giovanette, le D'Amato sono entrambe sorelle di Miss Campania 1953, figlie del proprietario del « Baia Verde », un lussuoso locale alla moda nonchè una intera famiglia, la Guadagno, assai nota nella cittadina.

Gli episodi di eroismo non si contano. Una donna, Cesira Anzelmi, si è lanciata dal primo piano con la sua creatura fra le braccia. Ha riportato la frattura di ambedue le gambe, ma ha salvato la sua creatura. Un vecchio falegname non ha esitato, invece, mentre infuria la tempesta, a risalire Santa Croce per soccorrere i parenti, rimasti bloccati in un fienile, non ha resistito alla furie delle acque e si è accasciato al suolo. Tutti i superstiti, intanto, si sono rivolto al maresciallo dei carabinieri per le prime opere di soccorso agli sventurati fratelli. Verso mezzogiorno è comparsa, via mare, una motovedetta della Marina ed una della Finanza, con a bordo i primi soccorsi consistenti in paglericci, indumenti di lana e pane. Nessuno ha toccato quella roba. Nessuno ha abbandonato il lavoro. Tutti cioè hanno continuato a dar sotto con badili e vanghe per non perdere un minuto solo: un prezioso minuto poteva rappresentare la salvezza di una vita umana.

Soltanto sull'imbrunire allorchè il cielo si è fatto minaccioso, altri scrosci d'acqua. I più anziani si sono accasciati, affranti di sudore della fronte; i più giovani, invece, hanno continuato, al lume di improvvisate torce, quella nobile gara di solidarietà che ha ancora una volta riaffermata la saldezza morale di uno fra i popoli più forte del mondo. Lavoravano di piccone da circa sedici ore: da quella mezzanotte in cui quel torrente di fango ha travolto e rovinato tutto.



Sul tratto della Ferrovia tra Vietri e Cava la marea d'acqua ha travolto il letto della strada ferrata e si nota il binario che è rimasto sospeso nel vuoto, e su di esso una littorina. (Foto Vito Alfinito - Fratte)



Alessia: La facciata della Chiesa ostruita dai detriti.
(Foto Salzano - Cava dei Tirreni)

Alessia: La proprietà Monaco sinistrata. Dei volenterosi liberano dal terriccio e fango le salme.
(Foto Salzano - Cava dei Tirreni)

A Cava dei Tirreni...

Nelle prime ore del mattino il Sindaco di Cava, preceduto da un buon numero di spalatori e di soldati, si sono aperti un varco faticosamente nei cinque chilometri che separano il centro di Cava dalla frazione Alessia.

La strada era coperta completamente da melma e da tronchi di alberi. Abbiamo seguito le Autorità per renderci esattamente conto della gravità della situazione e della entità dei danni. Uno spettacolo impressionante si è presentato ai nostri occhi fin dall'inizio. La strada era coperta di melma per un'altezza di vari metri, i muri di sostegno della Nazionale sono crollati, e quello che era più impressionante, macchine su macchine schiacciate. Per alcuni tratti gli operai hanno portato a spalle i componenti dello sparuto gruppo. In località Ponte Surdolo un filobus che aveva ancora le luci accese, era stato scaraventato in un burrone dalla furia della frana. Le undici persone che nella tarda serata di ieri vi si trovavano a bordo (in seguito diremo come l'eroismo del fattorino li ha portati in salvo) furono rifugiate in un portone: ma li raggiunge una successiva e più forte frana e uno di essi trovò la morte, mentre gli altri rimasti feriti furono trasportati all'ospedale la mattina, mentre le prime cure gli furono date in casa del Sig. Foscari.

Superata la scarpata, alla vista si presentò la casa cantoniera del casello ferroviario, di recente costruzione, dirupa a causa dello sprofondamento che ha fatto restare sospesi i binari della linea ferroviaria. Più distante sostava, fra una frana e un'altra tra il binario sospeso, una littorina in cui avevano trovato rifugio gli abitanti del casello, pochi minuti prima che la casa crollasse. E' impossibile descrivere lo stato delle strade che portano a queste frazioni di Cava.

Ad Alessia si lamentano i più gravi danni. Una imponente massa di terreno e di roccia, staccandosi dalla montagna, ha investito il centro della frazione, stradicando oltre dieci case, lanciandole in un burrone, con oltre trenta persone, tra cui il Canonico Somma che si trovava lì per predicare la novena dei morti. L'unico superstite di una famiglia composta di cinque persone, raccontava piangendo la spaventosa avventura, e benedicendo quel provvidenziale camino, in cui si era rifugiato, e che si era salvato.

Il parroco, Don Luigi Magliano, dopo aver impartito la benedizione alle quattro salme si prestava ad organizzare l'opera di assitenza per gli alluvionati con i fondi messi a disposizione dal Prefetto.

Nella frazione S. Cesareo, si sono avuti due morti per il crollo di una casa. Il centro di raccolta della Pontificia commissione per la raccolta degli alluvionati della frazione Molina di Vietri è giunta a Cava per stradette e sentieri - mentre quattro cadaveri sono stati portati all'ospedale civile che è gremito e non può accogliere altri feriti.

Oltre trenta famiglie sono state ricoverate presso l'Orfanotrofio di S. Maria del Rifugio.

I danni sono incalcolabili. Non è ancora possibile farsi una idea esatta, ma si prevedono ingentissimi. Infatti non sarà facile l'impresa di costruire decine e decine di case, riattare il traffico ferroviario tra Cava e Salerno, sgomberare la Nazionale che porta a Vietri, riattare le linee telefoniche con Salerno, ripristinare le strade comunali, l'impianto idrico e quello elettrico.

Non sarà facile, ma possibile.

Come possibile sarà strappare alla melma circa trenta vittime ancora sepolte.

Quello che non sarà possibile, purtroppo, è far tornare in vita

i forti uomini, le sorridenti donne, le innocenti creature, perite in questa apocalittica alluvione.

Durante la notte sotto l'imperversare della pioggia e delle frane uno dei carabinieri, Valente Arnaldo, ebbe il compito di raggiungere Salerno, onde informare le Autorità Provinciali del disastro abbattutosi sulle frazioni e sulla minaccia che incombeva sullo stesso capoluogo, isolato perchè le comunicazioni telegrafiche, telefoniche, stradali e ferroviarie erano interrotte.

Con una marcia dura e pericolosa dalla quale lungo il percorso il militare fu inutilmente dissuaso da cittadini che affermavano l'impossibilità di proseguire oltre, superando voragini e frane, il militare stesso raggiungeva Salerno sfinito ed affranto e quasi irriconoscibile per il tormento cui era stato sottoposto informando il proprio Comandante del gruppo dell'immane disastro.

Al Comando di Gruppo dei C. C. di Salerno, abbiamo attinto la notizia che al carabiniere Arnaldo Valente, il Comando Generale dell'Arma gli ha conferito l'Encomio Solenne, con la seguente motivazione:

Carabiniere Valente Arnaldo. « In occasione di violente nubifragio, incaricato di recapitare al Capoluogo di gruppo un piego urgente, contenente notizie sulla grave situazione, con alto spirito di sacrificio e vivo attaccamento al dovere, portava al termine la missione, attraverso un percorso eccezionalmente difficile per il pericolo incombente delle precipitose acque e frane ».

Cava dei Tirreni, li 26 - 10 - 1954.

A Tramonti isolata e gravemente danneggiata con oltre venti vittime tra civili, i carabinieri si prodigarono nella ricerca degli scomparsi tra il fango compatto, tra il persistente pericolo di nuove frane.

E con senso di timore per la loro vita, sono stati visti i carabinieri arrampicarsi tra l'immane rovina a cercare e ricercare tra le macerie infide, pur di recuperare i corpi dei poveri sepolti.

Un nucleo di carabinieri del battaglione mobile di Napoli, dopo una faticosa e dura marcia, riusciva a giungere Tramonti e quindi Maiori, ove l'alluvione ha distrutto numerose case, causando molte vittime.

Questo dunque è il primo breve racconto dell'azione dei carabinieri, della cui opera non è stata finora detto perchè tanti episodi di umana pietà hanno testimonianza soltanto nelle silenziose tenebre.

In questa opera paziente, indefessa essi dimostrano la stessa abnegazione della notte funesta, resi più alacri da un più consapevole senso del dovere, dopo la constatazione dell'immane disastro, e della presenza del Generale Luca e del Comandante di Legione, che insieme al Generale si è portato nei luoghi vari sinistrati per tener desto lo spirito di sacrificio.

Da « Il Mattino ».

Il Redattore Andrea Carrano così descrive la situazione del suo paese. Soltanto ora, a distanza di quaranta ore dal terribile nubifragio abbattutosi su Vietri e sulle frazioni Marina e Molina, possiamo dare notizie alquanto precise. A Molina sono crollati interamente trenta stabili; la frazione è quasi rasa al suolo; i morti assommano più di trentacinque; i dispersi ad una cinquantina e centinaia sono i feriti.

A Marina di Vietri la furia delle acque ha trasportato in mare le macerie di circa quindici palazzi, travolgendo intere famiglie. Le salme recuperate ammontano ad una cinquantina. Mezzi della Marina Militare stanno perlustrando tutta la zona per ripescare i ca-

daveri tutt'ora in mare; numerosi capi di bestiame sono andati distrutti. La spiaggia di Marina si è allungata oltre i duecento metri.

Nel capoluogo e nelle frazioni Raito, Dragonea e Benincasa, i danni sono limitati a fabbricati e alle strade.

Nelle suddette località, infatti si registrano pochissime vittime ed una diecina di dispersi. Il cimitero di Vietri, situato nella frazione Benincasa è andato completamente distrutto, così che i cadaveri e molte ossa umane venute fuori dall'ossario, sono state trasportate fino a Marina di Vietri. Le salme finora recuperate sono state sistemate momentaneamente nella Chiesa Parrocchiale in attesa della definitiva sistemazione del cimitero. A tale riguardo occorre rilevare quanto sia necessario la maggiore sollecitudine nella sistemazione del cimitero per evitare il pericolo di qualche epidemia, in quanto i cadaveri sono già in istato di putrefazione, nonostante le inizioni praticate per la loro conservazione.

La nostra cittadina è ancora completamente isolata. Manca l'acqua in quanto l'acquedotto è rimasto completamente distrutto. Anche il servizio telegrafico e postale sono interrotti.

Sinora una cinquantina di famiglie sinistrate sono state alloggiate nell'Edificio Scolastico e sono amorevolmente assistite dalle Autorità, dai Padri dell'Oratorio Salesiani di Vietri. Per quel che riflette la situazione dei senza tetto a Vietri si possono dare i seguenti dati: Cinquantasei famiglie a Marina di Vietri, sei nella frazione di Albori, ottanta famiglie a Molina e cinquanta a Vietri. I primi soccorsi sono giunti questa notte da Napoli, via mare, ed a mezzo di elicotteri. Sono stati inviati a Vietri letti, vestiti e viveri. Ieri sera erano già sul posto il Generale ed il Sottosegretario Senatore Bosco che rappresenta il Governo nelle zone alluvionate, per adottare i provvedimenti necessari.

Una compagnia del Genio, giunta da S. Maria Capua, assieme

ai Vigili del Fuoco di Salerno e di Napoli, sta provvedendo allo sgombero delle macerie ed alla estrazione dei cadaveri dai fabbricati rovinati.

Tutte le industrie locali hanno subito danni ingentissimi: il Canapificio Fratelli Landi, di Molina, la Fonderia metallurgica « Costa », l'industria tessile « Cavaliere » sono stati completamente rasi al suolo; il lanificio « Notari » e lo stabilimento Mattioli sono rimasti anch'essi gravemente danneggiati.

Le popolazioni sono ancora fortemente scosse e quasi non riescono ancora a rendersi conto della fulmineità e dalla gravità della sciagura. La nostra zona ha tutto l'aspetto delle città del Polesine, allorchè quelle zone furono colpite dall'alluvione.

I lavori stradali per il ripristino del traffico procedono alacramente.

Questa mattina sono giunti sul posto l'On. Colombo, Sottosegretario ai Lavori pubblici, l'On. Russo, Sottosegretario alla Presidenza, l'On. Carmine de Martino; molti parlamentari e tecnici del Genio Civile di Salerno e di Napoli.

Al Comune è stato tenuta una riunione dove hanno partecipato le suddette personalità, il Sindaco, rag. Avallone Pasquale, che si stà febbrilmente prodigando a favore dei danneggiati, ed alcuni assessori.

Il redattore de «Il Mattino» Aldo Gianfrida, così descriveva la situazione generale il giorno ventinove:

« Dopo aver fatto una statistica dei morti nelle varie zone colpite ».

...in realtà, dopo quattro giorni purtroppo non è ancora possibile un bilancio preciso delle vittime del cataclisma che si è abbattuto su Salerno e i centri limitrofi.

Le liste ufficiali, va detto subito, sono vere fino ad un certo punto.

Purtroppo esse contemplano numeri a due cifre. La realtà è ben diversa. Bisogna leggere numeri a tre cifre per poi nel compito finale, superare il migliaio. Ancora zone sono completamente ricoperte di macerie.

Montagne di detriti ancora debbono essere rimosse. Il piccone delle squadre di soccorso deve essere affondato con massima cautela a riprova sta il fatto che alla macabra catena si aggiungono sempre altri anelli. Ancora ieri altri due morti. In località Canalone la quale ne ha dato nei primi giorni alcune decine.

Il redattore del « Roma » Franco De Ippolitis, dopo aver descitto alcune previdenze di Enti, e l'inizio della ripresa vita cittadina, dice: « Alle porte di Salerno anche l'ubertosa collina di Giovi, nel tratto che declina a terrazze sul nuovo quartiere ». Torrione è stata sconvolta dalla furia delle acque, che hanno aperto delle profonde crepe, travolgendo limiti e muri a secco, trascinando nella loro corsa irrefrenabile numerose piante dei più pregiati vigneti ed agrumeti della zona. Lo stradone poderale di accesso a varie masserie in località fondo « Sala » è rimasto interrotto in più punti per profonde voraggini sul suo tracciato, che è divenuto impraticabile.

Una altra sera è calata su Salerno. La terza da « allora », da quella indimenticabile sera del venticinque ottobre.

Domani tornerà il sole e col sole la speranza degli uomini si muterà ancora in febbrile fatica per vivere, per continuare a vivere.

Popolo eroico...

In tanta ambascia, nell'opera di salvataggio, di rinvenimento, di scavi, di trasporto, di soccorso, di assistenza il popolo Salernitano si rivelò mirabilmente solidale di Cristo.

Esso lasciò la sua anima che si contorse muta nello spasimo della sua immane sventura... e senza accento di dolore, mirabilmente forse della sua angoscia, non ebbe accento di ira, nè di pianti, nè di stripiti, nè di imprecazione e di coraggio ha dimostrato di essere veramente degno della sua stirpe.

EPISODI

Un bilancio del Valore e della fratellanza.

Autoferrotranvieri, Carabinieri e Cittadini in nobile gara di slancio e fervore.

Dal « Roma » redattore Franco De Ippolitis.

Anche i filovieri di Salerno, si sono distinti nell'opera di soccorso e siamo lieti poter citare alcuni casi, così come ci sono stati segnalati: il guidatore Vincenzo Cosimato si inoltrava in un pianterreno invaso dalle acque e prossimo al crollo salvando da sicura morte sette bambini e la loro madre inferma.

Tra la villa Comunale e piazza Luciani, nei pressi del capolinea dei filobus, si prodigarono nell'opera di salvataggio, lottando col torrente fangoso che scendeva da via Fusandola, i guidatori Luigi Anselmi e Giuseppe Di Stefano, il fattorino Della Calce, il controllore Luciano Veronese, il fattorino Giulio Sapere, il civile Antonio Palumbo e il controllore Matteo Rispoli.

In quei drammatici frangenti rifulse anche l'opera del V. Brigadiere dei C. C. Enzo Sarno, del Carabiniere Giulio Tornabuoni, del Rev. De Girolamo, Priore della Chiesa SS. Annunziata, del S. Tenente dei C. C. Urbani che diresse mirabilmente l'opera di recupero delle salme e di soccorso. Anche il Dottor Aliberti Mario, il laureando in Medicina Enzo Rispoli e l'Ostetrica Carrano Donata si prodigarono senza soste nel lancio generoso.

A Ponte Surdolo rimaneva ferito alle costole il guidatore Vincenzo Di Giuseppe, investito da una valanga, mentre il fattorino Ernesto Ardito e fu veramente ardito, riusciva a mettere in salvo dieci viaggiatori rimasti bloccati in una vettura.

A Ponte Surdolo una vettura filoviaria della So. ME. Tra rimasta ferma la sera del 25 ottobre alle ore 2 è stata travolta da una valanga e spinta per la strada sottostante. Si sono salvati i dieci passeggeri che erano nella vettura mercè l'alto spirito del fattorino di servizio.

(Foto Salzano - Cava)

Dal « Roma ».

La sola ricchezza degli scampati.

Proposte per la medaglia al valore civile ad alcuni cittadini.

Il redottore A. G. dopo aver elencate le trentasette vittime della frazione Marina e Molina, descrive.....

« La luce, la luce » esclamava la popolazione ieri sera nel nostro centro. Sembrava un miracolo questo ritorno alla luce. Dopo le due notti fonde di un buio orrido e pauroso, di un buio nel quale solo i rantoli e le grida dei colpiti dall'alluvione facevano riscontro al muggio pauroso del torrente in piena. Quello di ieri sera è stato un render grazia concorde al ritorno della luce elettrica, preannunziante quasi il ritorno della vita. Nella giornata di ieri infatti è stata riattata la comunicazione con Cava dei Tirreni, forse domani anche con Salerno. E per Cava è cominciato l'esodo degli scampati al disastro. Pochi indumenti avvolti alla men peggio in qualche resto di masserizie, un ricordo o pochi cenci: questo tutto il tesoro che gli scampati dal disastro portano con sè.

In seduta straordinaria si è riunito il Consiglio Comunale per decidere circa i provvedimenti da adottare in relazione alla sciagura. Vista la eccezionalità della riunione, il nostro corrispondente Prof. Adolfo Galdi ha chiesto al Sindaco la parola ed ha incitato i consiglieri di maggioranza e minoranza, i rappresentanti di tutte le correnti politiche ad affasciarsi in un solo blocco e fare quanto è nelle loro possibilità per venire incontro alle necessità della martoriata popolazione.

E' pure stato fatto la proposta da parte del consiglio per la concessione di medaglie al valore civile, per atti di abnegazione e sacrificio svolti in questo immane disastro.

Al Parroco, Don Gerardo Spagnuolo, Carlo Berrini, al Prof. Adolfo Galdi nostro corrispondente da Vietri, ed agli operai vetrai Giovanni Zampa ed Alfredo Pozzi.

Il Consiglio deliberò anche un comitato per gli aiuti agli alluvionati.

Molina di Vietri: I pompieri recuperano la salma di un bambino.

(Foto Mario Lambiase - Vietri sul Mare)

Il poeta Alfonso Gatto nostro concittadino lancia il suo grido di dolore per il disastro che ha colpito il suo paese natale.

Da « Epoca » di Milano.

« Il dolore per la mia terra ».

Ho cercato invano di telefonare a mia madre. Il Telegrafo si ferma a Napoli mi hanno detto. Migliaia di telegrammi, di piccoli soldati, di piccoli barbieri, di piccoli giornalisti, di piccoli impiegati, di piccoli avventurieri — siamo tutti piccoli è vero ? — aspettano di varcare il fronte delle acque. Non si passa. Da Castellammare fino ad Amalfi, forse: da Maiori a Capo d'Orso e attraverso le montagne per la Sella di Chiunzi che appena un mese fa correvo in uno dei più dolci pomeriggi di questa mia ultima vita, non si passa. Ci sono i morti che non aspettano più notizie, ci sono le acque, il fango, il silenzio. Salerno è un nome, il nome del '43, il nome dello sbarco: un golfo, ove tanta civiltà è passata e la morte vi sta di casa per renderle più nuova e inaspettata la vita ogni giorno. Laggiù passano inverni miti quali primavere e i monti, dagli Alburni ai Lattari, puri come Dolomiti, staccano il cielo alla soglia stessa del mare. Ora, a Ponte Surdolo, ove si inizia la dolce campagna di Castagneto, di Badia, di Rotolo, di Dupino, di Santi Quaranta, è crollato il ponte della ferrovia che nemmeno alleati e tedeschi riuscino a colpire: e Alessia, il piccolo paese che odorava di erbe, verde tutto dalle porte alle finestre, allinea i suoi morti nella chiesetta una volta abitata solo da bambini. Sono nomi che gli italiani hanno imparato a conoscere questa sera, mal scritti e storpiati nei messaggi che hanno raggiunto Milano e Roma: per me son nomi vecchi che timidamente azzardo nel

suono delle parole per sentirmeli rinascere ancora dentro, caldi del loro silenzio e della loro pace antica. Ed è l'unico bene che resta allo straniero che non sa più nulla della sua casa, delle sue tombe, come dieci anni fa.

Sono note, scritte in fretta in questa notte, il giornale deve uscire e io sono nato a Salerno, conosco piazza Luciani e Porta Catena, quel palazzo Olivieri che dalla strada di Vietri come un piccolo grattacielo scende al cielo al mare di via Igea: sono i luoghi del nubifragio ed erano i luoghi dell'amore, delle prime malinconie affacciate dalla terrazza del golfo. Mi hanno telefonato molti amici. Salerno sono io, Amalfi è Afeltra intendo al Corriere, a pensare grandi titoli di lutti per la sua piccola repubblica. Curioso, su due piedi, investirsi del pericolo che altri credono ancora più grande. Ci resta quasi il sospetto di non meritare il richiamo e l'allarme, interrotto da questa parentesi di silenzio al di là della quale i vivi abituati a resistere alla guerra, al saccheggio, alla fame, ai negri, vivono ora in compagnia del nubifragio. E' una pazienza che non avemmo il tempo di soffrire, che non volemmo soffrire, forse, fuggendo venti anni fa a cercar fortuna e che solo nostra madre rispecchia nel suo volto, calma fino al sorriso, meravigliata che lo stesso nome della sua città ove non avviene mai niente nulla possa diventare leggenda ed essere sulla bocca di tutti. « Perchè avete fatto tanto chiasso » mi dirà. « E' passata anche questa, ma per la miseria ch'è rimasta, per i morti che più non tornano, sarete buoni ad invocare almeno il ricordo, domani? » Come prometterlo? E dipende da noi la risposta? Ora si fanno solo domande. E alla terra che tutti sanno sommariamente propizia e ubbidiente per i suoi miti antichi ancora alle facili suggestioni delle nuove favole, daremo solo il rammarico di saperlo esposto per la sua stessa impervia bellezza all'inclemenza della natura, nonostante che la storia di tutte le civiltà le abbia segnato il

volto di lapidi ? Io non sò, ma in questa ora notturna, a spiegarla sull'Atlante azzurro nel suo ininterrotto spaccato di case, di campagne, di marine, forse ricomposta dall'aria misericordiosa in una nuova pace, la mia terra mi pare dica che la sua tetra soavità, il fiore del suo incantesimo, le nasce ancora dall'abbandono ove tutti vanno a coglierla per un giorno o per una stagione, sicura quasi di rispettarla col non prometterla nulla.

Sulla spiaggia di Zenone camminano ancora i bambini che mangiano la minestra nell'elmetto di un negro: accanto ai giardini incantati di Wagner precipita la notte del caos.

Occorre forse veramente piantare sulle cime dei nostri monti, da S. Liberatore alla Stella, molte bandiere d'Italia.

Dall'Unità: A. Savioli.

La casa dei piccoli orfani...

Passano i giorni ma nel cuore dei superstiti non si attenua il dolore petr i lutti recenti, non si sbiadisce il ricordo di quella notte che vive la cieca natura travolgente in un sol colpo le vecchie, logore barriere costruite con poca spese e con scarsa coscienza e incrudelire sulle famiglie indifese. Nei corridoi delle scuole elementari di Salerno « Giacinto Vicinanza » e « G. Barra », dove i profughi sono acquartierati in soldatesca promiscuità, nell'odore soffocante del lisoformio, della creolina, del rancio, dei panni distesi e del fango, si rincorrono allegre flotte di fanciulli. Ma nelle aule, seduti o distesi sulle brande, stanno gli adulti, volgenti e rivolgenti nella mente le immagini del disastro.

Basta avvicinare a loro con una domanda affettuosa, perchè i ricordi si trasformino in un torrente impetuoso di parole. Rivive così, nel racconto di chi ne fu un tempo protagonista, vittime e testimone oculare, la tragedia di Salerno: o dal quadro sanguigno balzano, fra i morti atrocemente dilaniati, le figure e i nomi degli umili popolani che misero a repentaglio la propria vita per salvare quella degli altri, scrivendo senza saperlo una pagina di autentico eroismo nella storia del nostro Paese. Al Canalone, il disastro fu terribile. Il magro corso d'acqua, parzialmente trasformato in fogna, che attraversa questo vecchio e popolarissimo quartiere di Salerno, crebbe mostruosamente di volume, le briglie, colme di terra e di detriti che nessuno aveva mai rimosso, non bastarono a frenare le

furie delle acque, non ressero all'urto poderoso delle frane, delle pietre, dei tronghi che precipitavano dalla montagna. Il muro maestro della Chiesa di S. Gaetano, posto a cavallo del vallone, forma come una diga naturale. L'acqua salì di molti metri, aumentò smisuratamente di peso, finchè il muro più non resse e tutta la Chiesa crollò. Crollò il campanile, e la campana di bronzo mandò due funebri rintocchi che gelarono il sangue degli abitanti asserragliati nelle case.

Al tempo stesso, o pochi attimi dopo, crollarono due vecchi palazzi, il venticinque, e il quarantasette di via del Canalone.

Fu proprio in quel momento in cui gli orologi segnavano le due e trenta del mattino che il pescatore Luigi Giannattasio, abbandonata la giovane moglie nella casa rimasta per avventura intatta, uscì nella notte, sotto la pioggia.

Non nuovo agli atti di coraggio (il diciassette agosto millenovecentocinquantadue si guadagnò una medaglia di bronzo al valore civile partecipando al salvataggio di diciassttte Seminaristi naufragati nelle acque di Salerno). L'uomo obbediva ancora una volta al generoso impulso del cuore. Fuori il buio era assoluto, poichè la piena aveva abbattuto e trascinato fino al mare i pali della luce. Si udivano urli, richiami dietro una finestra chiusa.

Il pescatore ne conserva ancora vivissimo il ricordo: una donna gridava a voce spiegata una preghiera. Giannattasio si orientò con le mani, come un cieco riconoscendo al tatto i muri, i portoni. Raggiunse affaticato la casa dell'infermiera Giulia Memoli, la chiamò, le chiese un po di legna per accendere un fuoco. La Memoli gli offrì una sedia e un ascio per farla a pezzi. Ma al pescatore non bastava. Allora la donna lo guidò fino al ripostiglio della legna. Giannattasio abbrancò una fascina, poi un'altra, un'altra ancora, finchè riuscì a fare un grande mucchio. Ma la legna umida di pioggia non si accendeva. Il pescatore sfondò l'uscio di una stalla, portò fuori pa-

TERRORE DI UN PADRE

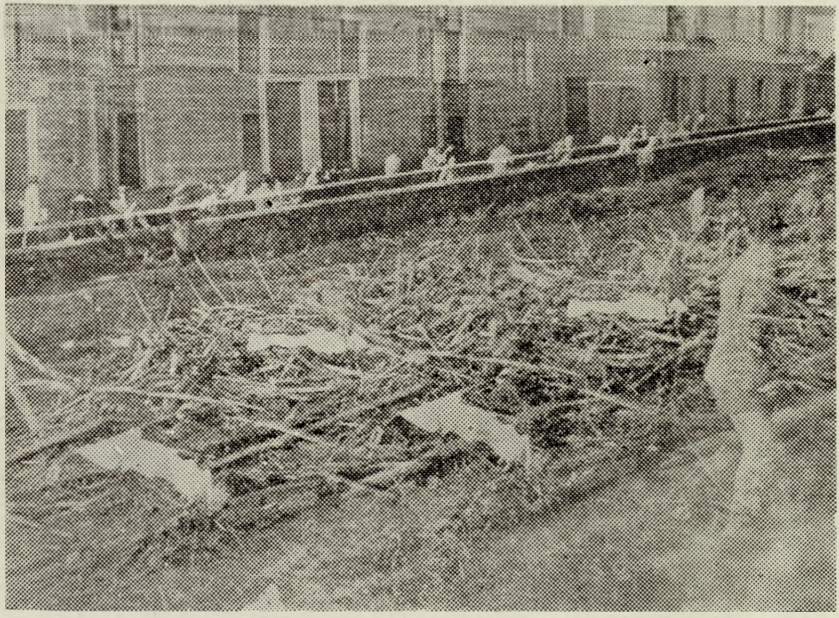
La fotografia mostra un uomo orribilmente sfigurato da un'insopportabile angoscia, lo sguardo fisso sui detriti, che hanno l'odore acre della morte, pieno di un'avidità famelica nella ricerca del sangue del suo sangue, dell'anima della sua anima, dell'intera sua vita: il proprio figlio, forse reso a brandelli in quella melma dall'inesorabile brutalità della natura. Nel suo volto s'innesta al dolore il fremito di un'incombattibile forza convulsa, nella bramosa volontà di ritrovare almeno il cadaverino della sua creatura, illusione di consolazione per chi ha perduto la persona più cara.

Chissà quante volte l'innocente boccuccia di rose di quel bimbo aveva balbettato amorevolmente « papà », parola fulgida che lenisce le pene del cuore e spesso rischiara la foschia della mente di un padre, assillato dalle avversità e delle responsabilità della vita.

Ora forse quella parola riecheggia nel tumulto del suo dolore, non più quale ricompensa dei suoi sacrifici, ma quale freccia rovente che gli trafigge l'anima e gli dà la vertigine del suo folle dolore.

Ogni parola di conforto per lui non ha calore, e gli uomini con le loro inestancabili ricerche potettero dargli solamente la falsa consolazione di fargli trovare il corpo della sua adorata creatura nell'obitorio.

MACABRO SPETTACOLO



« Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi ».

Altissima e perfetta espressione di Dante che si riproduce nella nostra mente alla vista di questa fotografia!

La brutalità degli elementi non ha avuto alcun rispetto per questi cadaveri: li ha accomunati e li ha confusi con gli sterpi.

Ma la pietà e il terrore degli uomini li ha distinti da quella massa di rovine e di fango coprendoli con un panno bianco, quasi simbolo di resa degli uomini di fronte alla forza della natura, ma di gloria dinanzi a Dio, per aver conquistato, attraverso il loro martirio, un posto in Paradiso

O MIA NATURA, DIMMI CHE SONO!

Angelina Nappi, profumato fiore di giovinezza, impigliata in un palo che sostiene la linea aerea ferroviaria.

Terrificante scena di realtà nel teatro dell'umana vita!

Ella è stata coperta da una mano pia. Ha la testa in giù inclinata verso la terra.

Angelina, la visione del tuo martirio ricorda quella del primo Vicario di Cristo. Che Egli ti abbia aperto le porte del Paradiso!

Articolo di Aldo Falivena dall'Epoca.

La fortunata storia di un balocco.

A Maiori, la nipotina della signora Rosa Bellizzi, ha avuto in regalo una bambola. Ella la amava come una mamma possa amare la sua bambina, e la teneva stretta tra le sue braccia tutte le ore della notte nel suo lettino. Ma, ahimè, quando il fiume Regina ruppe furiosamente il suo convoglio travolgendo le case, sotto le quali era passato per anni e anni tranquillo, il nido della signora Bellizzi fu inghiottito dalle acque del fiume Regina. Solo un piccolo rudero rimase a ricordo di quello che fu con pochi mobili, fra i quali il lettino della graziosa bimba.

Ora si raccattano i reduci mobili della scomparsa casa Bellizzi, e la bimba piange tra le braccia della nonna, che la rincuora inutilmente. Ad un tratto ella passa bruscamente dal dolore alla gioia battendo le mani e ridendo tra i singhiozzi, che ancora le stringono alla gola: ha visto la sua bambola amata, ancora intatta, alla spalliera del suo lettino; poi gliela consegnano e lei avidamente la stringe al suo petto, la bacia affettuosamente, senza pensare a quella piccina intrisa di fango e continua a piangere di commozione, come una mamma che ha ritrovato viva la sua creatura.

Articolo di Aldo Falivena dall'Epoca.

Il becchino di Ponte Primario.

Il becchino di Ponte Primario sentenzia e motteggia come il becchino di Shakespeare. La sua borgata è l'ultima frazione di Maiori verso Chiunzi, quasi ai confini di Tramonti, dove i rifornimenti venivano dal cielo mediante elicotteri e dove le vittime non si contano. Si chiama Domenico Taiani, è isolato con la sua casa in un spigolo della montagna, si è salvato non muovendo un passo, come ama ripetere, facendo il morto.

Ha sessantadue anni, è forte, si tiene ad una mazza come ad uno scettro. Se moriva il becchino, diceva, come facevano i morti ? Ferma a tempo il suo riso e quello degli altri. Ora ricorda i ragazzi, si passa la mano sulla bocca, inghiotte con sforzo per non darla a vedere, chiede una sigaretta.

«Sono sceso per trovare da mangiare e da fumare» — spiega — « non mangio e non fumo da tre giorni, come quando ero prigioniero in Dalmazia, nell'altra guerra ». Novanta famiglie per trecento abitanti nella sua borgata; di questi i morti e i dispersi sono almeno il 10%, ma a contarli, ne mancano ancora altri. Per una borgata così piccola il contare è un'immagine precisa di un rilievo che non da scampo. Si pensa ad una decimazione ordinata sulla piccola piazza di un carnefice di guerra. Domenico Taiani ci legge negli occhi il pensiero: « i giovani sono sempre più vicino alla morte » — dice — « muovono il passo senza sapere dove poggiano i piedi e per vivere qualche volta bisogna fare il morto ».

Ora vuole descrivere l'elicottero: « E' un mulino che cammina, levandosi in piedi come Don Chisciotte ».

Articolo di Aldo Falivena dall'Epoca.

La piccola Eleonora.

La piccola Eleonora De Simone di quattro anni, piange tra le braccia dell'assistente Umberta Gasparini di Pola, una signora linda che le fa da mamma; la sua vera mamma, Fernanda Romeo, ed altri sette figli, di cui il più grande ha dodici anni, è « dispersa ». E' una morte che non avrà mai pace nella tomba, ora è sola dopo aver creato tante vite dalla sua vita. Il padre, Alfredo, piccolo proprietario ed autista ricorda che quella notte al Canalone, egli portò in salvo i figli, a due a due; la moglie con la piccola Eleonora le avrebbe tratte per ultime dall'altra parte. Tre volte passò il fiume ruinoso, tornava per l'ultimo viaggio, raccomandò loro stessero in quell'angolo incollati al muro e non si muovessero. Poi nelle tenebre chiamò, tese le braccia non sentiva più il pianto insistente di Eleonora, che, prima pure tra il clamore del diluvio, riusciva a percepire e quasi a vedere come un lumino che gli mostrasse la strada. Non c'era più nessuno! Solo Eleonora, all'alba, fu travata miracolosamente all'asciutto! Forse la madre, nello istante stesso in cui fu rapita dalle acque, riuscì a lanciare la sua bambina nelle braccia di chi vicino, a tentoni l'andava cercando. Per la prima volta seppe che a staccarla da sè, la sua creatura sarebbe vissuta. S'è perduta lei sola, Fernanda Romeo, madre di otto figli avuti in dodici anni.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI CENTRO BIBLIOTECARIO DELL'AREA UMANISTICA SALERNO

Articolo di Alfonso Gatto da « Epoca ».

L'uscio delle case si aprì sull'abisso.

Il vecchio priore dell'Annunziata, don Luigi Franchiotti, è morto da un pezzo. Ai suoi tempi, dopo la controra, metteva la sedia fuori la sagrestia e scambiando poche parole col vicino marmista conveniva sulla bella sera, guardando il monte San Liberatore puro, senza nuvole, con la casetta dell'eremita nitida sulla roccia. San Liberatore senza cappuccio significava per i salernitani bel tempo, tempo da scampagnata e da lunedì dell'Angelo. Da via Spinosa a Canalone, alla Croce, a San Liberatore i ragazzi che bigiano la scuola sanno d'incontrare solitudine e silenzio. Una volta lassù, la città imminente e pur così lontana e il mare fermo come nell'Estaque di Gèzanne tien duro la cerchia azzurra e leggera dei monti da Capo d'Orso alla punta di Agropoli. Alle spalle di Alessia e di Marini la strada scende umana e tranquilla per avvicinare, uno dopo l'altro, paesi raccolti intorno al florido androne della Chiesa e del campanile, salvi ancora nel loro carattere agreste neoclassico che dà ad ogni casa l'agio e lo spicco di una dimora.

Un'aria ottocentesca ove la borghesia di fine secolo amò ritrovarsi come a un punto d'incontro fra le due vecchie città del reame, vive ancora per queste campagne, anche se le ville son passate di mano, e ai medici e agli avvocati post-borbonici e son succeduti mercanti e bottegai, che a poco a poco hanno tolto il verde alle finestre e i busti di marmo ai belvederi. In questa geografia e in questa storia è accaduto il nubifragio.

Se aggiungete che con i suoi monti, ancora avanzando per la sella di Chiunzi, l'Appennino digrada e precipita al mare su Maiori

e su Minori, suggellando all'ameno retroterra la roccia pura delle sue ultime selve di pietra, avrete chiaro il paesaggio ove i figli del sole sono stati portati via dalla pioggia, aprendo l'uscio di casa sull'abisso. La sera del venticinque Ottobre San Liberatore s'era tirato sul capo il cappuccio nero. Il priore don Luigi era morto da un pezzo per poter avvertire i fedeli che s'annunciava la malanotte.

Proprio la Chiesa dell'Annunziata e la vecchia strada di Porta Catena fiancheggiata dai vicoli saraceni e una volta abitata da piccoli pasticcieri scomparsi col tempo, sono intasate di fango. Nell'aria verde e cerea della basilica gli scavatori di fortuna col berètto in testa, aprono un varco alle acque. Si passa rasentando con la testa le soglie del balconi e le insegne. Qui c'era il deposito dei tabacchi e più in là, verso i giardinetti di piazza Luciani, il panificio dei soldati a sera odorava come una casa di campagna. Qui i morti a braccia aperte, sulla deriva del fiume che ha rotto di sotto in su la strada di Fusandola, precipitati con le case dal salto di via Spinosa, si sono fermati contro gli alberi contri i portici del teatro, facendosi raccogliere e comporre nella grande pietà delle prime ore.

SEI ORE TERRIBILI...

Poi, non è che scemi la pietà, ma è tornato il sole splendido. La città doveva lavorare, i ragazzi stanno tornando a scuola, gli spalatori combattono con la polvere, alle sedi degli Uffici, dei Comitati, i superstiti debbono scaricare in lite il proprio dolore, prendersela con qualcuno, vedersi traditi, a meno che non siano dolorosamente calmi e puri da tornare ogni giorno davanti alla propria casa ruinata o invasa dalle acque e tentare di salire le scale, di pulire magari con le maniche il vetro d'una finestra.

Tanti ne abbiamo visti così. Ma a Canalone non è restato nulla,

nemmeno la Chiesa. Come bloccato su un grande pianerottolo, il vecchio rione esposto quasi dall'inclemenza stessa del suo nome allo spaccato precipitoso che prende di filato la città a occidente, ha perso la soglia ove poggiava. Narrano gli scampati che la campana della Chiesa suonò sola per tutte le ore del diluvio. Finchè fu possibile vedersi tra i lampi, mamme, figli, fratelli dalla case, ancora più stranamente avvicinate nella terribile prospettiva, si chiamarono, corsero gli uni verso gli altri, perdendosi nell'istante stesso in cui si toccavano, arrovesciati già morti tra le braccia di chi al mattino fu comandato ad aspettarli da fermo al momento del loro passaggio, qualche chilometro lontano. La malanotte durò sei ore di istanti tutti percepiti, e per ognuno che le ha sopravvissuto: è solo il ricordo di una prima distrazione commessa per amor proprio contro gli altri che non ci sono più.

Nelle scuole, ove le hanno raccolte, per queste famiglie sono straordinariamente lunghe le ore che si contano, chè ognuno ha molte croci da segnare col dito sulla coperta di mollettone ove le mani tornano a far somme. Il sole, entra dai finestroni con l'urlo delle ambulanze che trasportano ancora vittime. I bambolotto di cui parlava il marinaio al porto, indicandoci la sua barca a motore, è l'ultimo pescato. Che strana calma c'era in quel porto, una calma metallica e il silenzio della torpediniera ferma al suo ormeggio con gli uomini blù che salutarono quel piccolo morto quando fu messo, avvolto nel suo telo di sacco, in una casetta di zinco lucida come latta. Erano famiglie raccolte intorno al loro albero geneologico, e ove il discorso volse ai « perduti » fu uno di loro a dire senza poesia, solo con la volontà barbugliante di trar fatti dal fango dove era stato prigioniero per sette ore, che essi erano foglie. Foglie, i bambini, i più lievi, strappati di mano alle mamme, mentre una grande candela, una illusione vivida nella mente allucinata di tutti, sventolava a una finestra che chiamava aiuto.

San Liberatore sotto la roccia nuda della vetta mostra lo scivolio terroso delle frane, lo strappo delle valanghe.

Meraviglia chi è nato quaggiù che il verde di cui verzicava traendo vigore dalla sua stessa ampiezza abbia ceduto come una placca posticcia, non senza trarre dal suo raschio disperato il segno di una sua ultima resistenza al diluvio. La lunga strada di via Ligea e, più in là, il mare teso sotto gli strapiombi hanno raccolto le sue vittime. Sulla strada che da Salerno porta a Vietri, è caduta un'arcata del ponte che ne reggeva il tragitto e le cse a ridosso della montagna, investite alle spalle, portano ancora oggi alle finestre l'ondata malferma del fango. A guardarle dalla spiaggia cinquanta metri più sotto, alla luce dei riflettori che di notte assistono il lavoro degli sterratori, al rullio ossessivo di un ponte di ferro di fortuna teso sulla voragine, le case spalangate nelle poche mura che restano a testimoniarle tentennato in una luce sinistra. E che la notte sia dolce, quasi allegra, e s'attacchi alla tristezza sazia di sè che sempre tien dietro a ogni lutto, accompagnando i superstiti ancora increduli, i curiosi che credono a tutto. E riecheggiando sfacciatamente ogni grido, ogni voce, ogni gesto, come una fiera, è una verità che può dare smanie se il silenzio che a tratti erge dall'evidenza delle case morte, sembra l'anima stessa di questi luoghi marini ove una mamma all'orizzonte può cercare in eterno tra le macerie un segno del figlio.

IL PAESE PROIBITO

Tutta la città, divisa tra il riprender vita e il non perdere la morte di cui già corre leggenda, offuscata dal vento che ne fa pur vivide le luci, affacciata all'allarme e pur timorosa che la pietà spontanea degli uomini diventi regola di funzionari e oblio di organizzatori, vive in questi ultimi giorni una sua incresciosa convalescenza.

E che vada scomparendo l'immagine stessa del lutto, che lo spettacolo perde in grandezza, che possa comunque porsi al racconto la parola « fine », senza che i perduti siano detti veramente morti, è un timore che vive nell'animo di quanti si son visti privilegiati almeno dalla sciagura. Su queste spiagge in cui piccoli torrenti hanno aperto grandi astuari di silenzio e di morte sì da modificarne forse per sempre il rilievo e la figura, sulle marine di Salerno, di Vietri, di Maiori, ci sono di questi innocenti che hanno ritrovato in un giorno di tripudio nero un coro antico e per il proprio dolore.

A Marina di Vietri, di notte c'è il coprifuoco. All'imbrunire non si entra più nel paese che una volta era verde e roseo e che ora la Bonea continua a sconvolgere con le sue acque. Un carabiniere ci fermò con la sua grande mano bianca. Disse gentilmente: « Non si può ». Ci vedemmo guardati, di là da lui, da un uomo nero di abiti e di barba che volle subito confidarci il privilegio di rimanere a vivere nel paese proibito da cui tutti i suoi erano partiti, riuscendo a perdersi in un mare e in una terra di cui conoscevano i segreti e le vie. « Ditelo » insistette « ditelo, io sono il più disgraziato di tutti ». e pronunciò il suo nome comune. Della Monica, che hanno morti sull'elenco, con l'enfasi di chi giura, malfermo per le lacrime, una parola di fede.

PICCOLE LUCI...

Forse bisogna essere nati qua giù per capire, ma la ragazza che a Maiori passava e ripassava lo straccio sulle rete del letto, riuscì a darci la morale che andiamo cercando. «Con i nomi c'imbrogliamo noi stessi - disse - son tutte eguali, ma guardate: da quella casa lui usciva tutti i giorni, io sul portone, da quando era bambina mi dava sempre un

buffetto sulla faccia. Ora che sono più grande, lo stesso. Se non uscirà più...». Non continuò, limitandosi ad allargare le braccia e cercando quasi di sorridere col suo pianto. Parlava del fratello - Ce lo disse un uomo intento a calare uno specchio dal balcone di una casa ancora in piedi.

L'intero ultimo piano di una piccola bicocca ruinò nelle acque, d'un sol colpo, con i morti abbracciati come furono trovati verso lo stanzino d'uscita. Un uomo quasi ci aggredì, accusandoci di aver attribuito a Salerno una fotografia di Maiori che aveva visto stampato su un quotidiano di Roma. « Quei morti erano nostri, la nostra chiesa », disse. Aveva ragione, anche se la colpa non era da attribuire a noi, ma alla stessa immediatezza con cui il suo paese aveva trovato nella morte una leggenda ancora più alta della sua bellezza.

Una capra morta accanto ad un bambino di pochi mesi compone l'immagine finale del viaggio nella mia povera terra.

E' stata trovata nelle ultime ore a Molina di Vietri. E l'artigiano che alle porte della piccola frazione quasi distrutta continua a fabbricare lumini di cera può essere il segno umile in cui tutti accettano di rivivere; piccole luci sulla terra e sul mare, questi uomini che mi somigliano, luci di pesca e di tombe.

Dal Giornale « Autoferrotranvieri » di Roma.

In questo lembo di terra baciata dal sole e dall'incanto della natura che ha visto e vissuto le ore della tragedia e della morte, si sono svolti eroici episodi nella sua drammatica alluvione, non esclusi quelli di generosi e coraggiosi autoferrotranvieri, prodigatosi nelle opere di salvataggio e di soccorso.

Non ci riesce enumerarli tutti, ricordiamo solamente che in un terraneo in via Igea invasa dalle acque, minacciava di crollare da un momento all'altro una casa. Il nostro guidatore Vincenzo Cosimato con vero spirito di sacrificio e incurante del pericolo di morte, s'inoltrava nel locale e salvava sette bimbi e la loro madre ammalata.

L'autista Anselmi Luigi coraggiosamente compiva opere di salvataggio di alcuni feriti, sorpresi nei pubblici giardini dalla fiumana limacciosa che scendeva tumultuando dal Canalone per Via Fusandola.

Egli tuffandosi ripetutamente nella acque divoratici li raccoglieva insieme ai cadaveri trasportati dalla corrente. Altre opere di salvataggio compivano il fattorino Della Calce Alfredo, Di Stefano Giuseppe, Giulio Sapere, il controllore Luciani Veronese. Mai come in questa occasione i nostri compagni di lavoro hanno potuto dimostrare il loro senso di solidarietà. Uomini e donne, di tutte le età uniti nella gara di emulazione per portare aiuti ai pericolanti, i familiari di molti ferrotranvieri non sono mancati di partecipare alla nobile missione. Il giovane Enzo Rispoli, studente universitario in Medicina, in collaborazione con la Sig.ra Carrano ostetrica, si è prodigato col portare aiuto ai feriti. L'autista Di Giuseppe Vincenzo a Ponte Surdolo, nell'adempimento al suo dovere rimaneva ferito alle costole ed alla gamba destra da una frana nella località suddetta e si deve

la sua salvezza al pronto intervento ed allo spirito di abnegazione dimostrato dal fattorino Ernesto Ardito, il quale riusciva a mettere in salvo undici passeggeri rimasti bloccati nella vettura filoviaria, invasa dalle acque.

In Maiori, Minori, Tramonti, quante vittime! quanti danni! nessuna località è stata risparmiata alla furia delle acque. Ovunque il popolo è stato all'avanguardia nell'opera di salvataggio. I ferrotranvieri sono orgogliosi di avere compiuto il loro dovere verso i fratelli colpiti dalla sciagura. Il Sindacato ha contribuito alla sottoscrizione di solidarietà versando L. 300.000.

Vada un pensiero riverente e commosso alle vittime, ai feriti, a tutti i sofferenti di questa indimenticabile apocalisse; giunge una parola di lode degli autoferrotranvieri salernitani ai compagni che si sono maggiormente distinti nella nobile gara di solidarietà umana.

Da « Il Mattino ».

L'opera di soccorso e di eroismo svolta dal Direttore dell'Oratorio dei Salesiani uniti a tre popolani.

Soltanto a distanza di giorni, si sono potute apprendere i seguenti particolari circa l'opera di salvataggio compiuta da volenterosi, durante la tragica notte del nubifraggio. Erano circa le ore due e trenta, quando si bussò al portone dell'oratorio Salesiano. Il Direttore, don Carmine Sciullo, appena seppe della gravissima sciagura telefonò per aiuti alla Questura ed ai Vigili del fuoco. Poi il Direttore, insieme ad altri volenterosi, il grande invalido Giovanni Zampa ed i giovani Domenico Mancini, Roberto Di Mauro, muniti di una sola pila affrontarono coraggiosamente la bufera e fra lampi e tuoni e, superando i torrenti di acqua, ostacoli vari, fili elettrici spezzati, giunsero sul posto del disastro al palazzo Caiafa, sul tratto di strada Vietri sul Mare - Salerno, riuscirono a costo di gravi sacrifici e a rischio della propria vita a salvare tutti i superstiti e tornarono con gli altri volenterosi sul luogo della sciagura. Degna di elogio l'opera del Direttore dei Salesiani, che, inerpicandosi come meglio poteva, raggiunse un balcone ed entrò in una stanza dove giaceva un morto.

Ridiscese, mentre gli altri che continuavano l'opera senza mezzi sufficienti, si recarono a piedi a Salerno per chiedere aiuti. Ottenne così venti soldati, scale, funi ed altro, e ritornando sul luogo delle rovine, dopo essersi assicurato che tutto procedeva bene per la salvezza dei vivi, si preoccupò del trasporto delle salme a Vietri sul Mare.

Intanto giungevano notizie di Molina e Marina, superando gravissimi ostacoli, si precipitò alla volta di Marina. Raggiunta la spiaggia, raccolse immediatamente la disperata invocazione di aiuto di

alcune famiglie rimaste isolate al di là del ponte distrutto. Invitò alcuni civili al soccorso e così come si trovava, attraversò, con gravissimo pericolo della propria vita, il fiume Bonea, giungendo all'altra sponda dove già si trovava il parroco don Gerardo Spagnuolo.

Ed insieme organizzarono il trasporto dei feriti a Vietri sul Mare. Assicurata l'assistenza e l'interessamento delle autorità locali, con Giovanni Zampa ed altri volenterosi si recarono a Molina, ove di già altri, il gruppo dei vetrai, li aveva preceduti. Dispose il trasporto delle salme nella Chiesa dell'Oratorio Salesiano. L'opera del Direttore don Michele Sciullo, del grande invalido Zampa e dei giovani continuò per l'intera giornata succesiva. Molti cittadini Vietresi devono la loro vita a questi quattro valorosi.

Il Consiglio Comunale ha deliberato, come è detto in altra parte, la proposta di una ricompenza al valore civile.

Visite di autorità locali e di Ministri si susseguono e promettono il loro interessamento per i danni ai senzatetto.

I FUNERALI

Quella mattina del 29 Ottobre il cielo terso e le lieve ondate di sole facevano contrasto con l'anima oscurata dal dolore di migliaia di cittadini.

Trieste, silenzioso, rassegnato, un lungo corteo recante le bare dei fratelli sconosciuti in via di decomposizione dagli Ospedali Riuniti perveniva al Duomo. E qui un austero rito di suffragio era celebrato dall'Arcivescovo con l'assistenza dei canonici, dei parroci, dei frati, di tutto il Clero Salernitano, alla presenza di tutte le Autorità e di rappresentanti politici ed amministrativi di ogni colore.

Le salme allineate nel lato destro dell'atrio, poggiate su semplici eguagliati rilievi, ebbero l'ultima benedizione, terminata la quale, infermieri, medici, sacerdoti, gareggiarono a prelevarle.

E sacerdoti ed infermieri e suore della carità le presero sulle spalle e lasciando il tempio, discendendo le scale di esso, le deposero su tre autocarri.

Per via Guiscardo, S. Michele, S. Benedetto, Temistocle Marzano, Piazza Malta, il grandioso corteo accompagnò le salme per l'ultima volta.

« Poveri morti, soli
nei muti camposanti!
Vi diamo lumi e fiori
insiem ai nostri pianti »

« Ma l'unico conforto
che ti toglie all'oblio
è la nostra preghiera
che si unisce a Dio! »

E. PESCE GORINI

Il Cardinale Spelman con l'arcivescovo di Salerno si reca al Duomo per officiare per i defunti. (Foto Santonicola - Salerno)

Le autorità: l'arcivescovo Mons. Demetrio Moscati, Mons. Paolo Vocca, il Colonnello Comandante della Legione di Salerno: Cocco Carmelo, l'Avv. Bottiglieri, pres. del Consiglio Provinciale, il Prefetto Comm. Mondio ed il Questore di Salerno, assistono alla celebrazione della messa per i defunti nel Duomo dal Cardinale Spelman e da Mons. Bardelli, Presidente dell'Opera Pontificia di Assistenza.
(Foto Santonicola - Salerno)

E ricordiamo gli oscuri Apostoli...

Veramente lodevole e pronta fu l'opera prestata dal personale sanitario dai vari comuni colpiti ad essi deve andare la nostra somma riconoscenza se non abbiamo avuto a lamentare un numero maggiore di vittime.

Infatti è veramente costatabile, ad esempio, che pochissimi dei feriti ricoverati nei vari ospedali sono deceduti purchè i sanitari con il loro intervento hanno salvato più di un caso veramente disperato. Siamo grati dunque anche a costoro, apostoli di una nobile missione, che hanno degnamente saputo assolvere i loro compiti affrontando indicibili difficoltà.

La loro alta abnegazione, il loro spirito di sacrificio, il loro nobile senso del dovere e di umanità è espresso in tanti e tanti episodi che già furono ricordati dai vari quotidiani. E la loro opera acquista ancora maggiore valore se noi pensiamo alle difficoltà di mezzi e di luoghi di ricovero che questi uomini hanno dovuto affrontare per esplicare la loro nobile opera. E noi ricordiamo prima di tutti il dott. Antonio Cioffi apprezzato e stimato medico della operosa Marina di Vietri, che mentre dava tutte le sue energie nel soccorrere i suoi cittadini, fu travolto insieme agli altri dal fatale crollo della sua abitazione, lasciandoci la vita; quel pugno di uomini che in piena notte, quando ancora era forte l'imperversare delle acque, quando l'oscurità era nemica più forte, se può essere, prima tra i primi; affrontando il pericolo con la loro vita di apostoli, a soccorrere tra la melma dei pubblici giardini e di via Fusandola i corpi straziati delle povere vittime e portare a queste le prime opere di soccorso istituendo un provvisorio ambulatorio nella Caserma dei Ca-

rabinieri al Teatro Verdi; quanti medici misero a disposizione le loro case per medicare i feriti; tutto il personale sanitario dei vari Ospedali cittadini, che lavorava instancabilmente per settantadue ore continuando a prestare soccorso sul posto a tutti coloro che la furia del terribile cataclisma aveva resi in pietose condizioni.

E il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, dopo la visita alle zone colpite volle testimoniare la riconoscenza e la graditudine a questi apostoli dell'umanità esprimendo il ringraziamento più fervido per l'opera che essi avevano svolto a nome del popolo Italiano.

Agli Ospedali Riuniti il personale sanitario si premura nel ricevere i feriti. Nella foto si nota un uomo che porta nelle braccia un bambino avvolto in uno scialle.

(Foto Benito Siano - Salerno)

Infermieri trasportano nelle sale i feriti non appena arrivano dai luoghi del disastro.

(Foto Benito Siano - Salerno)

Un automezzo della Celere giunto davanti all'Ospedale Riuniti trasportando una salma. Il personale addetto al recupero si appresta a trasportarla nell'obitorio.

(Foto Benito Siano - Salerno)

LA SOLIDARIETÀ...

Da così immane tragedia Salerno ed i Salernitani si sono sentiti alleviati grazie al nobile slancio di solidarietà viva ed operante di tutto il popolo. Tutti i fratelli hanno voluto essere partecipi nei soccorsi alla nostra Provincia in lutto. E noi maggiormente commossi da tanta opera umanitaria, ci sentiamo fraternamente legati a tutti coloro che han miticato nell'opera della nostra Apocalisse, le nostre ansie, i nostri insopportabili dolori per le nostre sciagure.

Da Roma a Trieste, da Palermo a Torino, ben quattromila, tra comuni e provincie, han inviato soccorsi a questa nostra Salerno, senza contare i numerosi Enti e privati che hanno inviato i loro contributi, frutti dello slancio dei loro cuori.

Solamente chi ha seguito la radio, in quell'epoca, ha potuto venire a conoscenza dell'opera singolare ed altamente umana « Della Catena della Fraternità ».

La stampa Napoletana ha voluto abbracciare i suoi fratelli con la dimostrazione della sua generosità.

Achille Lauro, Armatore, editore del giornale « Roma », e Sindaco di Napoli, di sua iniziativa, ha attuata la sottoscrizione che ha raccolto oltre sessanta milioni, in soccorso agli alluvionati, il giorno 19 - 3 - 1955. Egli circondato dalle autorità civili ed Ecclesiastiche, ha presenziato alla cerimonia della prima pietra per la costruzione di quattro palazzine, ove dovranno essere alloggiati i reduci della bufera del ventisei ottobre millenovecentocinquantaquattro. Il Comandante Lauro, con slancio di vera fraternità, ha promesso di reintregare la sua somma qualora ve ne sia bisogno, per la costruzione di dette palazzine. Esse sorgeranno nella zona Torrione.

Il « Mattino », col suo generoso cuore non poteva che rendersi

degno della sua stessa stima e delle sue tradizioni e con la sua simpatica e caratteristica « Pignatta », ha distribuito i suoi doni: oltre tremila « agli alluvionati », dopo una manifestazione al Teatro Verdi in presenza delle Autorità.

Il giornale Italo - Americano. « Il Progresso Italo Americano », dopo aver effettuato la sottoscrizione a favore degli alluvionati, il suo direttore Mister Pope, figlio di un meridionale, da Benevento, venne personalmente a portare la sua parola ed il suo contributo, raccolto dal suo giornale. Dopo una manifestazione al Teatro Augusteo, in presenza delle Autorità, si è recato nella località di Pastena, ove il comune di Salerno ha concesso il suolo per la costruzione delle palazzine agli alluvionati. Commovente è riuscita la cerimonia, specialmente quanto M. Pope ha messo la prima pietra per le costruzioni che dovranno dare ospitalità ai senza tetti. In tale occasione il Comune di Salerno ha inneggiato alla solidarietà Italo - Americano, attaccando ai muri della città manifestini esprimenti riconoscenza e gratidudine verso M. Pope e verso il popolo Americano, che in tale occasione ha dato prova di vera fraternità, come in tanti altri bisogni di questa nostra Italia, vittima di una guerra disastrosa.

Dalla Francia, dalla Svezia, dalla Svizzera, dalla Russia e da quasi tutte le Nazioni civili del mondo sono pervenuti aiuti a questa dilaniata Salerno.

Dalla seconda una missione ha visitato con abnegazione ed amore la zona alluvionata, compresa Maiori come dimostrata dall'inclusa fotografia.

Mentre il popolo Salernitano libera i suoi morti dal fango e dalle macerie che ingombrano le strade, Trieste, la Italianissima Trieste, ritorna alla madre Patria.

Quali contrastanti eventi! Mentre i suoi cittadini con manifestazione di giubilo ricevono finalmente i soldati d'Italia, tra gioia

e pioggia di fiori, un dolore atroce colpisce il cuore del popolo salernitano, oscurando la gioia nei loro cuori del ritorno di Trieste nelle braccia ansiose della madre Patria. Essa si fa palatina della « Catena della Fraternità ». L' E. C. A. di Trieste si fa fedelmente interprete del nostro terribile caso. Una nobile lettera del Presidente del detto Ente ci dimostra come il cuore di Trieste pulsava di dolore in quei giorni tanti desolati per noi, avvelenando la sua gioia.

(segue la lettera)

ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA

TRIESTE
IL PRESIDENTE

Trieste, 28 ottobre 1954

Ill.mo Sig. Pres. dell'Ente Comunale
di Assistenza
SALERNO

Nel momento in cui Trieste esulta per il ritorno tanto atteso dell'Italia dopo molti anni di incertezze e timori, è giunta la notizia dell'immane sciagura che si è abbattuta sul Salernitano.

Nell'intento di esprimere in modo tangibile la solidarietà di Trieste verso i fratelli colpiti da tanta sventura, il Comitato Amministratore dell'Ente ha deliberato di devolvere, quale contributo all'opera di soccorso, l'importo di L. 500.000, che verrà inviato a codesta Amministrazione per il tramite del nostro tesoriere (Esattoria Comunale - Cassa di Risparmio - Trieste).

Voglia, egregio collega, accogliere a nome mio personale e dei consiglieri dell'ECA questa modesta espressione di fratellanza.

IL PRESIDENTE
(F.to Dott. Marcello Franceschini)

Esempio di vera nobiltà umana dimostra il grande invalido, Nicolino Emilio da Daone (Trento). Egli, con grande fervore di fraterna Italianità, invia un dono ad un suo sconosciuto compagno di battaglia nella guerra 1915 - 18 in cui spiccò fulgido e grande il valore del soldato italiano. Egli accompagna il dono con una lettera, capolavoro di perfezione dello spirito umano.

La sua missiva ha valore altamente fraterno e morale e non potrà essere mai descritto in tutto la sua essenza: ne sente i veri palpiti chi ha la fortuna di leggerla...

Daone, 12 - 11 - 1954.

Caro fratello,

con profondo rincrescimento ho appreso dai giornali dell'immane sventura che sì duramente t'ha colpito assieme a molti altri fratelli italiani. Perciò anch'io come italiano e fratello nella famiglia del dolore, la grande famiglia degli invalidi, non posso mancare al dettato del mio cuore di mandarti questo piccolo obolo, affinchè tu possa comprare un tozzo di pane per te e per i tuoi familiari se sei ammogliato. E' ben poco, ma sono certo che ve ne saranno ancora moltissimi o addirittura tutti che si sentiranno veri italiani! e secondo le loro possibilità finanziarie faranno il loro dovere, come già tanti vi sono stati in precedenza.

T'auguro di essere sempre forte nella rassegnazione come ieri foste nei momenti delle innumerevoli perepizie nei fatti bellici. Se ti sono gradite ti unisco queste stelle alpine simbolo del dovere di fratellanza in ogni campo dai monti al mare! Ora termino lasciandoti con lo scritto ma non col cuore, augurandoti nuovamente un migliore avvenire e con promessa d'una preghiera, affinchè la bontà divina conceda a te ed ai tuoi congiunti le più elette benedizioni.

Ti saluto caramente e mi segno fratello invalido - Nicolini Emilio.

Milano, la grande Milano, dal suo cuore immenso e generoso verso l'umana sventura, non ha mancato di soccorrere i suoi fratelli salernitani nella loro sciagura, distinguendosi nella sua prodigalità. Migliaia e migliaia di pagine occorrerebbero per descrivere particolarmente gli atti di fraterno affetto di tutte le sue Ditte, Enti, Comuni e privati: nè potrei avere gli atti che servirebbero a testimoniare la loro grande partecipazione ai soccorsi di questa cittadinanza colpita dagli ingiusti e crudeli elementi della natura. Pubblico solamente una lettera di bimbi fratelli, indirizzato ad un bimbo o ad una bimba alluvionata salernitana. Sono espressioni che fanno sentire la grandezza d'anima umana, il fervore della sua possanza, che ci rende superiore ad ogni essere vivente sulla terra.

(segue la lettera)

Cara bambina o bambino,

non ti conosciamo ancora ma ti vogliamo bene, la mamma ci ha parlato della grande sciagura che ha colpito la tua terra. Abbiamo preparato un pacco al quale aggiungiamo qualche giocattolo.

Come ti chiami ? Quanti anni hai ?

Scrivici presto e diventeremo amici.

Carlina, Guglielmina, Angelamaria e Mario Castelli.

Corso di Porta Nuova, 24 - Milano

O Bimbi, tanto a noi cari Bimbi,

il nostro nobilissimo atto, come quelli di tanti altri Bimbi, rimarrà scolpito non solamente nel cuore del Bimbo che ha ricevuto il vostro dono, ma in tutti i cuori dei salernitani che, insieme a voi, sentono amare ardentemente tutti i Bimbi d'Italia.

Emigrato in giovanissima età, Filippo Gagliardi di Montesano sulla Marcellana, ha avuto sempre nel cuore la Patria e la famiglia. Attraverso i suoi numerosi anni di lavoro non si è mai stancato di prodigarsi specialmente per il proprio paese con opere di beneficenza, opere pubbliche, Chiese, strade, ospizi che hanno reso meno pesante la vita dei suoi compaesani. Il 26 ottobre, in cui si compì l'apocalisse del Salernitano. Filippo Gagliardi ebbe una stretta al cuore e prese vivamente parte al dolore dei suoi fratelli d'Italia. Corse sul luogo del disastro e seppe portare aiuto e conforto ai derelitti, vittime di una spietata bufera. Egli mise a disposizione parecchi milioni per sollevare tante famiglie dalla miseria e dal dolore:

Il sette maggio in località S. Margherita di Pastena, in presenza delle autorità civile ed ecclesiastiche, è stata posto da lui la prima pietra per costruzioni edilizii ad abitazione degli alluvionati.

Vada a lui il nostro sentito ringraziamento e la nostra riconoscenza in un abbraccio fraterno con tutto il sentimento e l'amore della nostra italianità.

Raffaella la Crociera, la bambina romana, che col suo eroico gesto ha commosso il mondo. Ella fu poetessa fin dall'età di cinque anni e l'ultima sua poesia fu acquistata dalla Principessa Cenci Bolognetti per mezzo milione e destinato ai piccoli sventurati alluvionati del Salernitano.

Raffaella La Crociera.

La sua storia non morirà mai, perchè non potrà essere mai dimenticata. Essa echeggerà nei secoli nelle nostre scuole, nelle nostre famiglie, quale esempio luminoso di umanità e di altruismo, degno del popolo italiano.

Lella, la piccolo Lella, ha saputo eternarsi non soltanto nei suoi versi ma principalmente attraverso il suo atto eroico, mentre sta per dare l'ultimo addio a questa misera terra. Le ultime ore della sua vita non sono schianto e disperazione, ma arcana musica di una forza operante di divina perfezione che sta per congiungerla a Dio mentre la morte l'addenta sempre più famelica, ella pensa con profondo dolore agli sventurati bimbi del salernitano e piange, piange lacrime amare...

Poi, con la sua diafana manina apre a stento la Radio e sente « La Catena della Fraternità ». Si commuove maggiormente, si eccita, mette in moto ogni sforzo del suo pensiero per cercare cosa può offrire in soccorso ai fratelli lontani, ma trova innanzi a sè il deserto!... Il padre ha venduto tutto per poterla salvare; nulla ha lasciato intentato! Ad un tratto il suo sguardo si poggia sul suo comodino: balena in esso un lampo di gioia. Prende il quaderno delle sue poesie, ne sceglie una, poi mormora: « Spero che tu sia più fortunata di me ! » Chiama il padre con la sua vocina tremante lo prega di inviare quei versi alla Radio, accompagnati da una lettera, invitandola a mettere all'asta la sua poesia e darla al maggior offerente: il ricavato sarebbe stato offerto ai bimbi alluvionati. La sua poesia fu comperata per mezzo milione dalla Principessa Cenci - Bolognetti. Questa volta piange di gioia per aver partecipato all'aiuto dei bimbi colpiti. Ma il fato compì presto la sua opera! E il due

Novembre la piccola Raffaella La Crociera, finisce il suo duro calvario terrestre, durato ben lunghi dodici mesi. Ha avuto il suo giusto epilogo il giorno 20 Novembre quando il Sindaco di Roma, Ing. Rebecchini, conferisce il Premio della Bontà 1954, alla memoria di Raffaella La Crociera - piccolo fiore sbocciato sul Lungotevere Testaccio.

Ecco i versi che fan sentire più vivo nel cuore.

Giranno distratta pa 'casa
fra tanta robba spasa
ho trovato, ha come il tempo vola
Er zinale della scola
Nero, squarcito 'npo 'vecchio e rattoppato
E' rimasto l'amico del tempo passato.
Lo guarda e come se gnente
forse a quell'occhioni
spuntano li lucciconi
e se rivede studente
allegra sbarazzina tanto
grande, ma bambina,
lo guarda, è come un'eco risente
quelle voci sommerse: Presente
li singhiozzi, li pianti, li
mormorii fra li bambini
e senti... senti... puri li, suggerimenti

Tutto rivive e fra quer che resta
c'è la cara sora maestra.
Sospira l'occhese studente, pecche sà
che a scola sua non ci potrà riannà;
Lei cià li Professori. poverina,
lei cià li professori de Medicina.

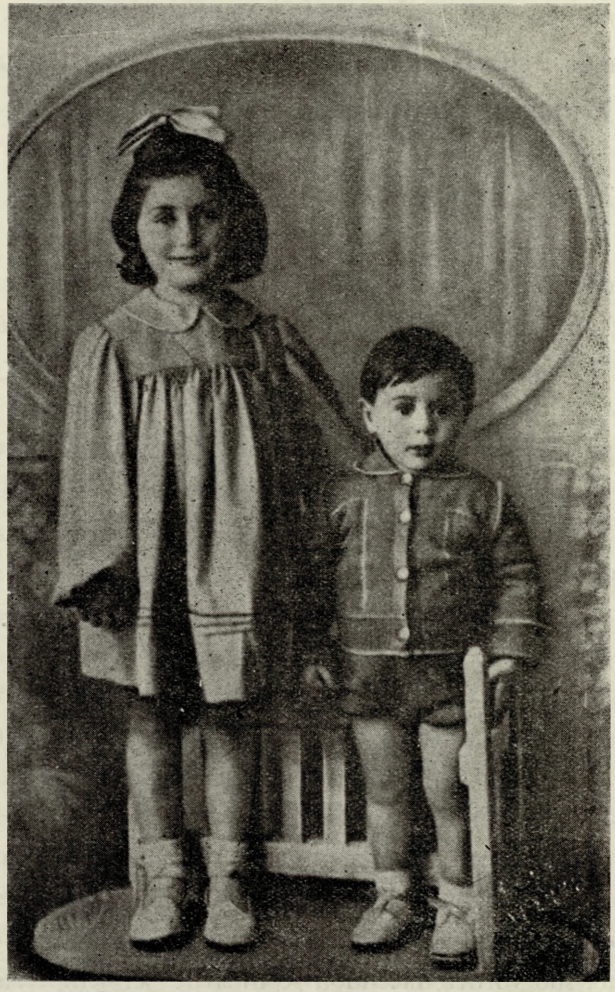
A Raffaella La Crociera Iddio volle dare un estro poetico, che non poteva continuare il suo sviluppo su questa terra, ove ogni cosa è finita, ma accanto a Lei, nella sua luce, ove tutto si perpetua nell'eternità.

Ogni sua poesia è un lembo di primavera di un'anima che ha la rassegnazione e la grandezza dell'eroismo dei santi.

Non posso fare a meno di pubblicarne altra, in cui v'è il fremito della vita di un angelo.

Tale le rose e le viole, d'un balcone fiorito
appare di una bimba il visino appassito.
Gracile, smunto, senza colore
come mancasse il sole ad un fiore.

E le manca del sole, povera piccina.
Ella è malata, una malatina,



Franco e Filomena Santaniello
Strappati dalle braccia del padre, dalla frana staccatosi dal Monte « Carosello », i loro cadaveri furono raccolti nel fango in via S. Vito.

Fiori sul banco della bambina FILOMENA SANTANIELLO, nella Scuola Elementare di Fratte.

Ella non c'è più!

Una tempesta batte sulle parete del « Carosello » ed investe terribilmente l'unico casolare, abitato dalla famiglia di Andrea Apicella e della famiglia Andrea Santaniello.

Le famiglie amiche dormivano profondamente, quando di soprassalto il primo a svegliarsi fu l'Apicella, che diede l'allarme agli altri malcapitati. Presi tutti dal panico e dallo schianto della tempesta, sentirono scuotere la terra, e sotto l'impressione di un terremoto, credettero di salvarsi da un terremoto alleato alla tempesta e sotto un grandissimo e secolare albero. Era la frana che scese ed inghiottì con le sue brane l'umile casolare e più ferocemente divorò il palazzo sottostante, di proprietà Pagano, facendo maggiormente strage di sangue, stritolando ben quattro giovani vite, proprio quando esse sognavano un fulgido avvenire, la conquista di una laurea, frutto di indefesso e sacrificato lavoro sui loro libri. Il Santaniello sotto l'albero coi due unici suoi figliuoli, li teneva abbracciati con tutta la forza del suo terrore, quando una forza ineluttabile mostruosa infernale li tolse di braccia i suoi bambini, travolgendoli nel suo vortice, facendoli scomparire per sempre... Il Santaniello nulla più comprese dopo di ciò: un colpo ricevuto alle costole lo fece cadere a terra come tramortito. Poi fu trasportato in casa del Dr. Vitale per ricevere il primo soccorso, e quando rinvenne in qualche modo si trovò accanto il suo collega Alberto Carella, anche lui scampato insieme alla propria moglie ed i suoi due figliuoletti per puro miracolo. Il Santaniello chiede al suo amico no-

tizie dei suoi; egli non ricorda ancora più niente! Qual terribile lotta nel cuore del Carella per dargli la risposta che possa evitare all'amico la dolorosa ed insopportabile emozione della realtà del suo crudele destino! Un bianco lenzuolo copriva a fianco di quel padre un corpicino gelido ed inerme... Era quello della sua bimba perduta per sempre, che dava l'ultimo saluto al babbo suo, che tanto l'aveva amata, e l'ultimo suo addio era stato quello di un abbraccio convulso in una terribile paura, sotto la minaccia di un mostro divoratore che l'aveva involata. Era l'ultimo incontro in quel luogo voluto da Dio, che aveva voluto concedere loro l'ultimo saluto, forse a premio della sventura subita. Lo sguardo del padre di tanto in tanto si posava evidamente su quel gelido lenzuolo, come in cerca della sua creatura, carne della sua carne, sangue del suo sangue. Ad un tratto esclama: chi è costei? Il Carella non può più contenere la verità ed è costretto a dare a bere al suo amico il calice amaro... Alla vista di quel corpicino esamine, trasformato dalla malvagità e dalla furia degli elementi riconosciuto solamente attraverso l'apparecchio ortopedico che portava alla sua gambetta sinistra a causa di una caduta avvenuta nello stesso anno, l'infelice padre colpito dal violento dolore contrae i muscoli del suo viso, stringe formidabilmente le sue mascelle, contorce il suo corpo, una lacrima incerta vela i suoi occhi ed una mano provvida lo allontana da quel quadro terribilmente tragico e viene bruscamente trasportato all'ospedale, mentre ancora ignora la scomparsa del suo Franco e della sua compagna ferita con la frattura ad una gamba.

E della famiglia Apicella? Compagna nella gioia, fedelissima compagna della famiglia Santaniello, in un'atmosfera di concordia e di pace, specialmente nelle lunghe serate invernali, quando i cuori umani diventano più confidenti tra loro e si consigliano e si confortano vicendevolmente nelle avversità della vita, così esse due fami-

glie nell'angoscia e nella sventura. Nei detriti, nel fango, nelle macerie furono trovati i corpi deformi della mamma e di una figlia dell'Apicella, come se uno spietato demone avesse voluto deturpare la bellezza dell'opera di Dio nella creazione dell'uomo.

* * *

Tutti coloro che ebbero modo di conoscere la piccola Filomena Santaniello, ne decantano la sua grande bontà, il suo grande attaccamento alla religione, sempre buona con tutte le compagne, una fra le prime della sua classe, alunna di seconda elementare in Fratte. La sua maestra ne piange inconsolabilmente la sua perdita, come ad una figlia e le compagne di classe la ricordano con vivo dolore. Il suo posto è diventato un simbolo alla di lei memoria, tutti i giorni esse vi depongono fiori.

Ho voluto recarmi anch'io alla scuola di Fratte, per rendere un saluto a quel posto vuoto - il Direttore Prof. Di Salvia mi ha accompagnato nell'aula, ove alla mia presenza, le alunne, venute a conoscenza dalla parola dell'insegnante, signora Trucillo, del perchè della mia visita, il loro viso giocondo, si è velato di una infinita tristezza al ricordo della loro piccola Filomena. In quel banco ove hanno vita solamente quei fiori, ove la bimba trovò le più dolci emozioni nelle conquiste del suo piccolo sapere, ove compì ogni suo sforzo per rendersi sempre migliore a fianco a quel posto siede la piccola Giulia Napoli, alla quale nel domandarle della compagna scomparsa una lagrima solca il suo visino roseo e mi dice: « Come era buona ! » Con accento di dolore ingenuo e profondo.

Pare che quell'aula, su proposta della Direzione Didattica debba essere intestata a nome di Filomena Santaniello, piccolo fiore, distrutto in una notte fonda e tempestosa.

LE VISITE...

Dal « Il Mattino ».

Il Capo dello Stato.

... Durante la visita del Presidente della Repubblica a Molina di Vietri la gentile Signora Donna Ida Einaudi, fra i popolani interrogati, vi sono degli episodi che con piacere trascriviamo: Mentre il temporale imperversa, nella casa dell'impiegato Amendola della Società Elettrica, la famigliuola dorme. Si sentiva gridare strindento una piccola scimmia, che balla freneticamente e grida fin quando la signorina Maria Pia Amendola si sveglia dal sonno e può dare l'allarme ai suoi genitori poichè una tempesta imperversa, minacciando di morte.

La ragazza ha raccontato chè se non era per la piccola, « Erta », la quadrumane, a svegliarla le sei persone della sua famiglia sarebbero periti nella bufera. In questo momento è felice la piccola scimmia ed è adagiata sulla spalla della sua padroncina, la quale dice alla signora Einaudi: « Noi tutti di famiglia dobbiamo a lei la vita ». La piccola « Erta », come se capisse che si parla di lei, non fa che muovere la coda e strizzare gli occhi intorno per essere accarezzata.

A Marina di Vietri tre fratelli vestiti di nero, avanzano incontro al Presidente, al quale vengono presentati dal sindaco, sono Francesco, Vincenzo e Antonio Esposito, vittime di una sciagura addirittura incredibile per la sua violenza e per la sua crudeltà. Francesco ha perduto la moglie e quattro bambini, Vincenzo la moglie e quattro figli, ed Antonio la moglie e tre figli.

Al Presidente viene raccontata la storia straordinaria di Alfonso Stiano di Molina, che durante la tragica notte perdette nella marea

di fango la moglie e due creature, altre due riuscì a salvarle lottando disperatamente con quel vertiginoso lago di melma ch'è diventata Molina e poi, dopo essersi assicurato che i figliuoletti non avrebbero più da temere, si prodigò tutta la notte tentando di salvare altre vite umane! Ma oramai è tutta una selva di episodi piccoli e grandi, di eroismi, di gesti memorabili e parole che il vento, è ovvio, disperderanno quanto prima che il tempo passa. Il Presidente, commosso, si disse tanto addolorato, che tale sciagura non aveva altra simile da paragonare.

Agli Ospedali Riuniti di Salerno, il Presidente, nella visita per le corsie, preceduto dal Direttore dell'Ospedale, dal personale sanitario al completo. Tra le voci che hanno invocato l'intervento delle autorità presenti è stata più insistente quella della veneranda Suora Gabriella, ancora arzilla e vegeta, malgrato le ottanta primavere e le sue campagne belliche e sanitarie. Ella più d'ogni altra, per spirito di carità cristiana e per esperienza professionale avverte quanto sia impellente il bisogno delle autorità centrali per risolvere l'antico problema.

Certe invocazioni della pia suora della generosa terra Calabrese, e l'intervento delle autorità locali pare abbia portato il problema in evidenza, la costruzione del nuovo Ospedale e di ciò si sia interessato di persona anche qualche Ministro. Il Presidente della Repubblica dopo la visita ch'egli aveva effettuato, ha fatto pervenire al Direttore dell'Ospedale, Dottor Achille Napoli, il seguente telegramma: Insieme con lei nuovamente e cordialmente ringrazio personale sanitario e dipendenti tutti Ospedali Riuniti di Salerno per l'amorevole cura e per la esemplare assistenza rivolta ai feriti e agli ammalati nella recente sciagura abbattutasi su codesta terra.

Luigi Einaudi

Il Presidente della Repubblica risponde cordialmente al saluto della folla.

(Foto Santonicola)

S. E. Scelba esce dagli Ospedali Riuniti dopo la visita ai feriti e ammalati.

(Foto Alfinito)

Il Presidente della Repubblica con la sua gentile signora si reca a visitare la Scuola G. Vicinanza, ove vi sono ricoverati gli alluvionati.

(Foto Santonicola)

Il Ministro dei L. P. On. Romita, dopo la visita esce dall'Ospedale Riuniti.

(Foto Alfinito)

L'on.le Fanfani fra gli alluvionati di Via Spinosa e Fusandola.
(Foto Benito Siano - Salerno)

Il Commissario al Comune di Salerno Dottor Salazar si ossequia col Cardinale Spelman.
(Foto Santonicola - Salerno)

La Commissione Svedese visita un centro alluvionato di Maiori.

(Foto Benito Siano - Salerno)

Il Ministro De Caro visita la zona alluvionata di Via Porta Catena.

(Foto Santonicola - Salerno)

L'On.le Fanfani visita i feriti negli Ospedali Riuniti!

(Foto Benito Siano - Salerno)

L'On.le Fanfani nel refettorio degli alluvionati della Scuola elementare C. Barra.

(Foto Benito Siano - Salerno)

Dal « Mattino ».

L' Ambasciatrice degli S. U. **Clara Luce** *reca la profonda simpatia del suo paese ai Salernitani.*

Proveniente da Napoli, ove aveva atterrato all'aereoporto di Capodichino. Nel mettere piede a terra non sorride. Era seria, un pò triste, e sembrava un pò pallida e diafana. Compresa della missione che stava per compiere era venuta per un atto di amore, veniva per una grande sciagura. E tutti coloro che erano ad attenderla capirono che bisognava ridurre al minimo la noia dei convenevoli d'uso. L'Ambasciatrice era assieme al ministro Tasca, direttore dell'Usom per l'Italia.

La giornata era splendida, un sole caldo metteva un tepore d'estate nell'aria.

La strada per Salerno era ancora interrotta e il corteo di automobili, giunto a Nocera, fu obbligato a svoltare per Castel S. Giorgio, superato Mercato S. Severino, attraverso Baronissi, raggiunse le spalle di Salerno. Qui c'era lo stesso tepore estivo ,il cielo era limpidissimo e monte S. Liberatore assumeva contro tutto quello azzurro delle tinte pallide, quasi cenerine.

Un spettacolo da gran turismo; invece a piazza Amendola il fango, spalato per tutti questi giorni, era disposto in piccole e paurose montagnole che raggiungevano l'altezza di un uomo; e il Lungomare, del quale i Salernitani ne andavano orgogliosi, era completamente sfigurato: Nei pressi del palazzo della Prefettura c'era un affacendarsi di gente che portava coperte, indumenti, fagotti, quell'andarivieni disordinato e rumoroso che segue i disastri; un vocio, una confusione, un chiamarsi, un incrociarsi d'ordine caotico e assordante.

L' Ambasciatrice prima d'iniziare le sue visite ai luoghi colpiti

tenne una breve conversazione — non vogliamo usare l'espressione « conferenza stampa » nel Cabinetto del Prefetto. C'erano quasi tutte le autorità locali, L'Ispettrice generale della Croce Rossa, signora Menata, il gran priore dell'ordine di Malta, S.E. Maresca. La signora Luce lesse in italiano un commosso messaggio al popolo Salernitano.

Disse che portava la profonda simpatia del popolo Americano, e che vi sono migliaia di americani che come turisti hanno ben conosciuto questa regione e migliaia di altri americani che sono nati, i cui antenati nacquero in questa terra; e che quindi gli americani non venivano come stranieri, ma come rappresentanti dei parenti e degli amici Salernitani ad offrire qualunque assistenza di emergenza che il Governo Italiano avesse richiesto. Alcune settimane fà in molte zone degli Stati Uniti anche le nostre popolazioni hanno sofferto a causa dello scatenarsi degli elementi ed abbiamo subito uragani e allagamenti. Tale dolorosa esperienza ci fa sentire più vicino a voi; è in questo momento in cui bisogna fare appello alle virtù ceratteristiche del popolo Italiano: La pazienza, il coraggio e la tenacia. Virtù che noi americani altamente ammiriamo.

Il messaggio della Signora Luce dai toni gentili, quel suo richiamarsi ad un patrimonio spirituale ch'è la riserva del popolo italiano. L'Ambasciatrice commossa disse che aveva già provveduto a telefonare alla Casa Bianca, che aveva parlato col Segretario di Stato è che aveva avuto un'adesione incondizionata: tutti gli aiuti sarebbero stati concessi non c'era da chiedere, bisognava soltanto coordinare tutti questi aiuti perchè essi venissero distribuiti con tempestività ed equità E per questo lei era a Salerno.

Le visite iniziarono dal Canalone. Nell'automobile dell'Ambasciatrice aveva preso posto anche il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, On. Jervolino. Il corteo si inerpicò per la strada che porta alla

parte alta della città. Poi ad un certo punto si fermarono. Bisognava andare a piedi.

Ed ecco il Canalone con tutto il suo orrido pittoresco tremento. L'Ambasciatrice procedeva con estrema lentezza, fermandosi ad ascoltare tutti coloro che chiedevano di parlare. Era in genere povera gente.

Una piccina bruna graziosa ,vestita con ricercatezza, si fece incontro alla signora Luce che le chiese come si chiamasse.

La piccina rispose che si chiamava Claudia Pella. Non mostrava incertezze. Parlava spedito e sicura, ma non era del posto. Veniva da Napoli. « Cosa sei venuta a fare? » « A portare aiuti ». L'Ambasciatrice sorrise... fu il solo suo sorriso della giornata lieta di essere stata preceduta nella sua missione in una maniera così ingenua e gentile. « Ho portato dei biscotti e della marmellata » e si allontanò compunta. C'era qualcuno che aveva bisogno di lei. Ma intanto la folla faceva ressa intorno all'Ambasciatrice, che stendava a salire la strada a gradoni che conduce a Canalone. E' una tipica strada da borgo. Si sale uno scalino dopo l'altro verso la montagna. Da un lato a destra, le case tutte in piedi. Ma al lato opposto la scalinata rasenta un pauroso burrone che sprofonda per parecchi metri. « Qui c'era la Chiesa di S. Gaetano diceva una vecchietta che ci seguiva dal basso, oggi non c'è più »! Ci chiniamo a guardare. Della Chiesa non era rimasto che qualche breve inizio di mura e, intorno il torrente, che scendeva dalla montagna, era giallastro, limaccioso con un'acqua densa che si avrebbe potuto tagliare col coltello.

La gente si affacciava ai bassi spaurita, dal lato ove le case erano ancora in piedi. Dietro un'inferriata, che riparava una finestra di un'abitazione a pianterreno due bambine giocavano serenamente con un cavaluccio di legno! Un uomo si fece largo tra la folla e gridò perchè l'Ambasciatrice potesse udirlo: « Non possiamo rimanere qui, se vie-

ne un'altra pioggia, la nostra casa precipita! » Si chiamava Pasquale Romano, era bracciante, la sua casa era al numero trentacinque. Guardiamo nella direzione indicatoci, il fabbricato non grande si affacciava. — « Vedete là in quel posto ? C'è una frana ». Infatti, il terriccio, un terriccio minuto, sparso lungo il monte in punto che sembrava scavata nella roccia della parete. Un altro disse: « Non è possibile farci restare quà ». Tremava tutto. Gli chiedemmo il suo nome: « Giovanni Troisi ». Un altro ancora si fece avanti: « Loro almeno hanno una casa. Noi no, non abbiamo più niente ». Ci dissero che era il geometra Gambardella.

E' come se tutti si fossero data la voce, fu un coro d'invocazioni. « Portateci via, toglieteci da qui ».

Quarantadue morti in un rione breve, stretto di periferia. E qualcuno ancora mancava all'appello. I cadaveri precipitavano insieme alle case schiantate, fin giù nel burrone. Uno strazio sentir ripetere queste cose:« Guardate quella casa in alto. Vi sembra che stia in piedi? Ma è bucata all'interno, non c'è più nulla ».

Un nome corre sulla bocca di tutta questa povera gente: quella della famiglia Ronga.

Questa famiglia ha avuto diciasette morti.

Sono rimasti in vita solo i due capi stipiti, Giovanni e Giovanna Ronga.

Son andati ad abitare qui in basso, non chiedono nulla, sembrano inebediti. Ma la vecchia diceva a tutti: « Ho sentito le campane della Chiesa. Essa mi chiamavano perchè andassi a raggiungere i miei morti. L'Ambasciatrice ascoltava, accarezzava le testine dei bambini che le si facevano vicini, rincuorati dal suo aspetto, dolce; stringeva la mano alla donne, era una donna anch'essa e nessuno più di lei poteva comprendere l'angoscia di quelle mamme. Intorno c'era qualche carretto sul quale erano state caricate delle povere masseri-

zie. Chi poteva si preparava a sloggiare, dava pur sempre l'addio a quel miserabile rione dove pure era nato, un addio senza ritorno. Non c'è cosa più triste. E la folla dava una sola invocaione tremante: « Portateci via. Portateci via, la montagna franerà. Noi non possiamo restare qui ».

La Signora Luce promise il suo interessamento. E' come offerta personale annunciò che avrebbe lasciato un assegno prima di tornare a Roma. Mentre rifaceva la strada del ritorno qualcuno ci indicò un uomo che aveva la mano fasciata e disse: « Ha fatto miracoli ».

L'uomo che aveva udito borbottò: « Non ho fatto che il mio dovere ». Era il capo minatore Giovannni Cometta, da Treviso .Quella sera, la sera del disastro, lavorava con gli uomini del suo turno nella costruente galleria, per la strada di circomvallazione. Si accorse che l'acqua in piena, non trovando uno sfogo al suo impeto, minacciava due palazzine sovrastanti, quelle di proprietà delle famiglie Prudenze e Porpora.

Allora, con i suoi uomini, fece delle cordate e si calò nel burrone. Lavoravano come pazzi, non c'era da dire altra parola, sembrava che l'idea di salvare delle vite umane, moltiplicasse prodigiosamente le loro forze, alla fine riuscivono col piccone ad aprire una breccia nell'acqua: le due palazzine erano salve. Questi episodi appartengono alla storia della fraternità umana.

Dopo questa visita, si recò all'ospedale, ove non ebbe che parole di conforto con i feriti costì ricoverati, qualcuno che chiedeva notizie dei congiunti, molti di costoro erano morti. Ma si poteva dirlo? E l'inganno si continuava, un inganno che durava da due giorni, « Ma sì, ma sì, sta calmo non agitarti » ed il ferito ricadeva sui cuscini alleggerito da quelle notizie, senza parole per esprimere la sua gioia.

Nell'attraversare le corsie, si chinò su un lettuccio. Qui un bimbo dormiva.

Un dottore disse che quel bambino aveva perduto entrambi i genitori, ma che non lo sapeva. Si chiama Felice Apicella di noveanni; la sua testa era bendata per una vasta ferita lacera contusa alla legione occipitale.

La ferita va rimarginandosi, e poichè il dolore va diminuendo, quel bimbo dormiva un sonno calmo, tranquillo ,riposato, che gli sollevavano il petto un respiro sereno e misurato. Era un bambino, dai lineamenti fini e gentili e di sotto le bende scappavano alcuni riccioli neri ribelli. Mentre stavamo ad osservarlo il piccolo Apicella si girò da la nostra parte. Dormiva sempre ed un lieve sorriso gli illuminava il visetto, rideva. Sarà accaduto tante volte ai vostri figli, quando sognano la befana che con la gerla carica di doni si fermerà nella loro stanza? Povero piccolo caro, tu forse sognavi la tua mamma morta. E noi ti chiediamo scusa di aver pensato per un momento di turbare il tuo sonno.

Nella visita a Marina di Vietri ,ove il Bonea aveva fatto quel poco di disastro, è uno strazio. Sulla spiaggia nera, livida, paurosa che forse ricopre ancora vittime! Ma, la popolazione ha ripreso fede. Ci viene incontro. Ci riconobbero. essendo stato in varie stagioni balneari in detta località, qualcuno che mi ha riconosciuto mi viene incontro e dice: « ricordate il buon dottore Cioffi? Morto lui e morta tutta la famiglia ». Poi ci indica tutte le case che esistono ancora .

« Scrivete che Marina non è distrutta tornerà come prima, Marina non può tradirci!

Intanto i nostri occhi andavano al cantiere dove la furia delle acque aveva paurosamente dilagato e una cianciola che durante l'estate avevano visto costruire asse per asse, chiodo su chiodo, era sventrata e rovesciata su un fianco. Unica cosa rimasta intatta lo scafo di un vecchio peschereccio lo tenevano nel cantiere, ma non sapevano

che farne. Era cosi vecchio che avrebbero dovuto decidersi a smontarlo. Ma non ne avevano avuto il coraggio .

La furia delle acque, che ha fatto tante vittime a Marina, ha risparmiato il vecchio peschereccio, sul quale intere generazione di pescatori solcarono il mare .

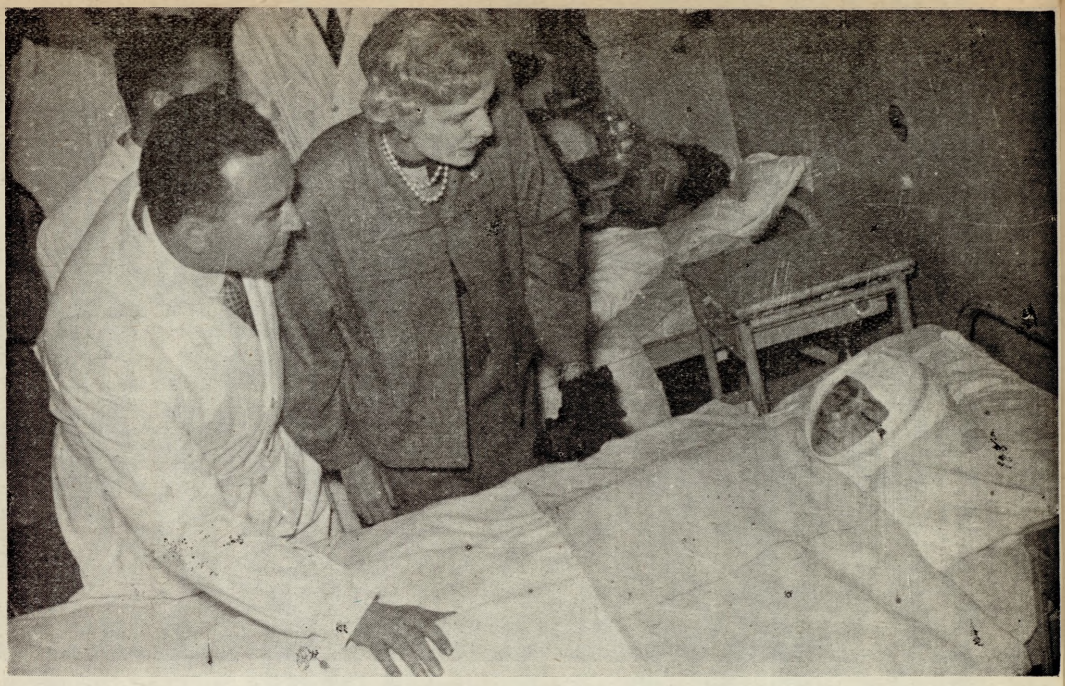
Strani capricci dei disastri!

I figli degli alluvionati sono inviati in una colonia Montana per alleviare il loro disagio. Autorità e popolo gli danno il buon viaggio.

Il Cardinale Spellman, rende visita al Capo della Provincia S. E. il Prefetto Comm. Mondio, presenzia il Questore, ed il Presidente dell'amm.ne Prov.le Avv. Girolamo Bottiglieri.

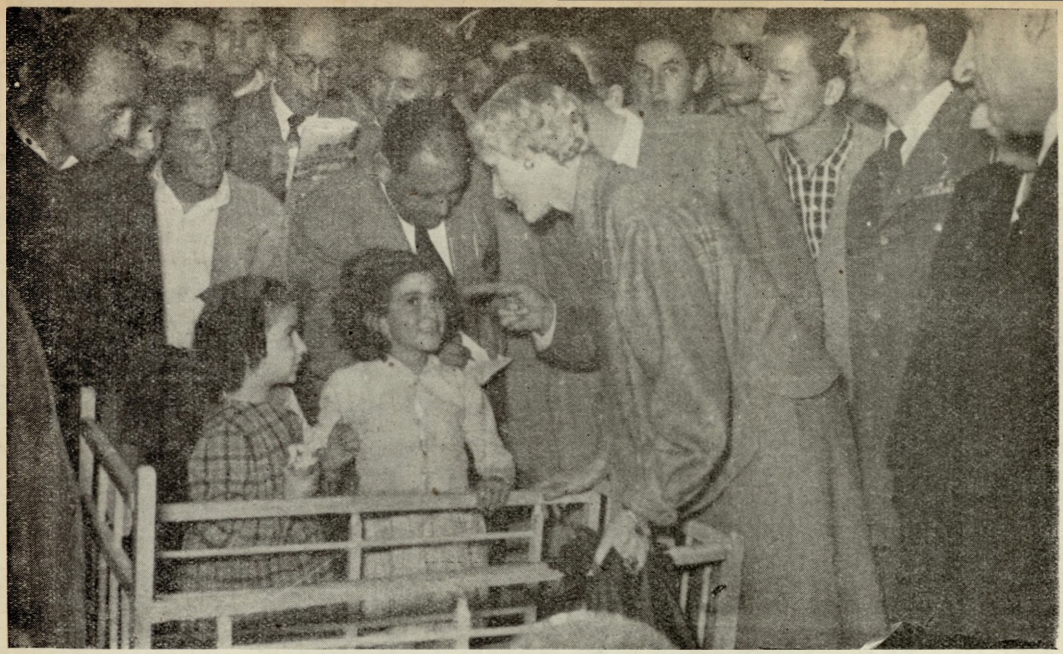
Il Cardinale Spellman precede la funzione funebre nell'atrio del Duomo.

(Foto Santonicola - Salerno)



L'Ambasciatrice Signora Clara Luce. Nelle corsie degli Ospedali Riuniti col Dott. Napoli visita il ferito Gianni Senise, in fondo l'altro è l'operaio dell'autostrada feritosi nell'opera di soccorso. (Foto Santonicola - Salerno)

L'Ambasciatrice Clara Luce si reca a visitare la zona di Canalone.
(Foto Santonicola - Salerno)



L'Ambasciatrice degli Stati Uniti Clara Luce nella Scuola G. Barra tra le bimbe d'una famiglia alluvionata. (Foto Santonicola - Salerno)

Il piccolo Mario Caputo rimasto orfano di entrambi i genitori, il suo salvataggio e rimasto fra il popolo leggendario, è affidato alle cure del nonno.
(Foto Santonicola)

I VERSI

SALERNO PIANGE

CARME

Notte del 25 - 26 ottobre 1954.

Dal volume: « TENEREZZE » di

Nicolò Risi

I

Muta Salerno nell'aspetto appare
poichè sommersa dal funesto fango,
piange, smarrita, per la sorte infame...
Notte infernale di travagli e tuoni,
nubi ingrossate ed infinite piogge,
fulmini sparsi, quasi un aereomoto,
che a raccontare mi si stringe il cuore.
Crollare ho visto case verso il mare
e la montagna divenir francesa;
fiumi, torrenti, come un vero lago,
e quali barche masserizie a nuoto.
La gente sbigottita dal frastuono
ha chiesto aiuto per amor di DIO:
e chi cercava il figli e chi la nuora,

chi s'aggrappava al padre e chi al marito,
grazia invocando a tutti i Santi Cieli
per non morire senza sepoltura.

II

Cessata la tempesta, all'alba, ho visto
sparsi di qua, di là, uomini e donne
cercare nella melma il figlio amato,
sbattuto dalla pioggia a qualche muro
o sulla spiaggia, moribondo, ignudo.
Quindici mesi un bimbo circa aveva,
or senza mamma e senza genitore...
— Sono lo zio —, ha detto un uomo sano,
— — vieni con me, t'adotterò per figlio,
t'educherò al Culto dell'Amore,
alla giustizia, al bene di famiglia! — —
Pure travolto un giovane bidello,
avviticchiato al palo della luce:
egli è CERIELLO, unito alla consorte,
dispersi i figli, certo sono morti,
solo rimane a far da sentinella,
sospesa al muro una gabbietta vuota:
anche i colombi sono morti a volo!...

III

Ed ecco al quarto giorno dagli scavi,
tra le rovine affiora di MOLINA,
una voce di bimbo: — Babbo, mamma!,

son vivo, aiuto!, — Sviene il genitore
nell'accorato abbraccio di suo figlio.
A passo faticoso osservo i luoghi
dove sorgeva un Tempio ed altre case,
tutto il quartiere è sparso di rovine:
mi sembra CANALONE un cimitero!...
Duro racconto! Morti quattro figli,
all'ospedale il povero marito,
una vecchietta grida per follia
al manicomio viene custodita.
un altro caso ancora spaventoso:
la NAPPI, l'infermiera all'ospedale,
all'opra intenta di feriti e morti,
ha stretto fra le braccia spento un bimbo,
fra commozione e palpito di pianto:
— — Quest'è mio figlio! — — Sviene, poverina!

IV

Salerno mia!, chi mai potrà scordare
quello ch'ho visto?... La Natura, il Fato
forse, giammai l'opera dei mortali
voleva Te, sommersa dalle frane!...
Si spegnerà nemmeno nei millenni
il pianto d'una mamma, in veste nere,
baciar le salme, in duplice filare,
in Cattedrale. A ventiquattro appena,
ignote salme, onore è stato dato,
tra lacrime s'è svolto il funerale.

Ed altre mamme, figli, bimbi e vecchi
ancora sotto le macerie sono...
Tutto un cantiere è questa Costa bella
di MINORI, TRAMONTI, di FERRIERA;
piange MARINA sì quasi distrutta,
pochi son vivi senza pace e casa!

V

Allor che l'aria favillò di lampi
ed ai vivi minaccia era di morte,
Maria Cerrèto da VIETRI MARINA
stese la mano al Ciel, grazia invocando,
per sè, pei genitori e per l'amato;
poi ch'ebbe vista la casetta in frane,
un brivido travolse la sua mente,
con pianto amaro sussurrò dicendo:
— — Verso CETARA và, prima di notte,
Vincenzo del mio cuor, promesso sposo! — —
— — Sì, Maria, vado, arrivederci presto,
della tempesta non aver timore! — —! — —
L'ultimo incontro fu come un addio!
Vincenzo attese presso la marina,
per cinque dì, frenetico pareva;
— — Dov'è Maria?, chiese, dov'è il mio amore?
Quel nome figurava nei dispersi:
coi familiari accanto nella notte,
perì travolta da pietrisco ed acqua.
A capo fitto cadde nel gran mare
e i nuotatori sparsi, ed or cercando

almeno un cencio di cotanta spoglia...
Sol dopo cinque giorni a fior dell'acqua
verso gli scogli, a riva di CETARA,
mentre splendeva il sole, calmo il mare,
fra brividi d'attesa e di tormento
un semplice veliero vi approdava...
— — Maria!, un grido, un palpito d'angoscia,
Vincenzo strinse la fanciulla morta,
pianse, e posando un fiore, piange ancora,
l'Amore si sublima nella morte.

VI

O Terra mia, rispondi, cosa hai fatto,
che il Sommo t'ha vibrato la sciagura?
Dalla montagna al mare un grosso varco
e il sangue s'è versato senza un fiore?
E pianse la MADONNA più di un giorno
prima che il Fato ti ridusse a tanto.
Non valsero le preci dei fedeli
ad evitare scempio tanto infame?
E giunse la tempesta in quella notte
che spaventò la gente, il mondo intero,
or misera ti vedo, Terra mia,
qual lugubre spavento agli occhi miei!...
Ma carità di luce brilli in DIO,
e nel suffragio di fraterno amore,
ti fa risorger, credo, come prima,
perchè sei bella, nobile, gentile!...
Ti fa risorger, Terra benedetta,

per quei tanti cadaveri dispersi,
pei mille e mille martiri del fango:
oh che flagello! Tutto il mondo prega
chè il sole torni sulle zone morte,
per dare alle famiglie almeno un tetto
ed onorata ai morti sepoltura!

ODIO ED AMORE

Diciamo tutti: « L'uomo all'uomo è lupo...,
perchè nel cuore suo, sempre più cupo,
l'odio fermenta.
O che goda, o che soffra, o che sia sano,
o sia malato, il microcosmo umano
l'odio alimenta.
Il ricco odia il tapino, e questo a quello
in faccia scaglia il grave suo fardello
di cenci e fame.
Odia la Patria il sozzo rinnegato,
dallo straniero cupido pagato,
pel gioco infame.
Di tanto in tanto, sfolgora una luce
di fratellanza e amor, che ci conduce
sul sentier buono.
Ma, presto, il ciel limpido s'annera,
e l'imminente, orribile bufera
annunzia il tuono.

E l'odio, ch'era singolo, dilaga
impetuoso, ed ulula, e s'appaga
in una guerra.
Ed il sangue d'innumeri fratelli,
come da mandra di sgozzati agnelli,
beve la terra.
E fuma l'odio dalla terra, e sale
a Dio sdegnato, e provoca del Male
le furie orrende.
Oh, quante volte, per le braccia tese
nella preghiera a Dio, per tante offese,
il mal non scende!
Guerra a Salerno: il ciel l'ha sferrata
contro la terra, e tutta insanguinata
la terra giace.
L'odio spietato e furibondo è domo:
L'uom, finalmente, non è più per l'uomo
lupo rapace.
Genti lontane, come le vicine,
hanno portato ai morti e alle rovine
pianto fraterno .
S'a, dovunque, così: non più il rancore
investa il cuor, ma il fuoco dell'amore,
come a Salerno.

ROBERTO LORENZONI

Alberto Cavaliere pubblica l'eroico gesto di GIOVANNI ZAMPA

« Ritorno dalla guerra minorato,
privo di un occhio, si, ma sorridente,
ferito come Cristo nel costato,
ferito nella carne solamente,
ma con l'intatto spirito ancora forte,
assetato di vita e di ideali,
sempre a lottare contro la morte,
pronto a lottare contro il male,
privo di un occhio, debole la vista,
ma nel cuore la fede idealista.
E quando su quel dolce paradiso
della costa di Vietri e di Salerno,
in una cupa sera, all'improvviso
si scatenò la furia dell'Inferno,
per primo in quell'orrore senza fine,
GIOVANNI ZAMPA con un occhio solo,
privo di quattro costole, uno stulo
di fratelli salvò dalla rovina.
Per questa ardente fede che ti avvampa,
angelo della vita e del lavoro,
idealmente a te, GIOVANNI ZAMPA.
Noi decretiamo una medaglia d'oro.

Simbolo di Martirio — Filomena Santaniello —

(Foto Vito Bove - Salerno)

Buona, vivace, dagli occhioni neri,
gioca con le bambine con gran lena.
Cura i colombi con immenso ardore,
e con effetto al par di una mammina.
Un triste giorno avanti al casolare,
per salvar da periglio un colombello,
cade, e cadendo, povera piccina,
riporta una frattura alla gambina .
Portano all'Ospedale, i genitori,

la piccola figliola infortunata,
affranti e resi muti dal dolore,
per tema che rimanga mutilata.
Ma la piccina con lo sguardo al Cielo,
invoca la Madonna ed il Bambinello,
mentre alla mamma che le sta d'accanto,
chiede: — Mammina, è salvo il Colombello? —
— Perchè piangi, mammetta? Via, sorridi,
il male alla mia gamba non è nulla,
io guarirò, su via, baciami in fronte,
stringi sul cuore la dolce tua fanciulla. —
E ritornò la bimba alla sua casa,
sia pure, ohimè, con la gambina offesa,
e ritornò ai colombi, alle amichette,
ai fior dei campi, ed alle cose elette.
Triste destino, in una notte cupa,
il cielo imperversò sulla montagna,
e l'uragano scatenò furente,
e tutto sommergendo case e gente.
Il suo papà raccolse con prudenza,
la famigliuola in cerca di riparo,
nottata atroce, dove gli elementi,
tutto parvero volessero schiantare.
— Arresta o Dio, arresta la bufera,
abbi pietà di noi, non infierire,
abbi pietà di noi, dei miei bambini,
salvaci o Dio, mio Dio stammi a sentire.
Ma la bufera non si arrestò per nulla,
volle la sua vendetta, ed un boato,
sgorgò dal Carosello, l'acqua, immensa,

con pietre, fango ed alberi divelti.
Le grida si perdettero strozzate,
e l'acqua trascinò dal monte al mare,
l'esile corpicino della fanciulla,
come altri cento corpi, e poi più nulla.
Filomenuccia, al Cielo sei volata,
in quella notte orrendamente triste,
lasciando la tua mamma, il caro babbo,
nel pianto, e nel dolor che non ha fine.
Torna la Primavera ed i colombelli,
ritorneranno e tu non ci sei più,
ma quelli libreranno i loro voli,
fin sù nel Cielo ove sei tu, al tuo Gesù.

I SENZA NOME

« Ebbero un nome, in vita, e più non l'hanno,
or che son morti, e, senza nome, andranno
al camposanto.
Dimenticati, anche nel mesto e grande
rito dei morti: ci saran ghirlande,
per gli altri è pianto! »
Così disse qualcuno, in Cattedrale,
mentre si celebrava il funerale
propiziatore.
Pensai: che val se il nome non sappiamo ?
Fratelli son, per essi noi imploriamo
pace al Signore.
E mi parea che il Presule, elevando

al Cielo l'Ostia e il Calice, e pregando,
dicesse a ognuno,
a ognun dei ventidue schierati come
bandiere in campo: « Dio sa il vostro nome,
uno per uno.
Altri, compagni nella morte, avuto
hanno un abbraccio, un bacio ed un saluto
da chi li ha amati.
Voi, che nessuno riconobbe, avete
di Dio il saluto e della folla, e siete
più ricordati.
E i voti ardenti della Chiesa e quelli
dei vostri accorsi innumeri fratelli
salgono a Dio.
Dan le nostre preghiere un nome, un volto
a chi l'orrendo vortice ha travolto
nel freddo oblio ».

Roberto Lorenzoni

UNIVERSITA' DEGLI STUDI
CENTRO BIBLIOTECARIO DELL'AREA UMANISTICA
SALERNO

Articolo di Orazio Mazzoni dal Roma.

« LA BURRASCA DEI MORTI »

« La burrasca dei morti ». Così viene chiamata questo spaventoso, terrificante episodio a data fissa, verso la fine di ottobre.

« La burrasca dei morti » fu essa a devastare l'anno scorso, il 22 ottobre le zone della Calabria, fu la burrasca dei morti ad infierire nella prima decade di ottobre 1949 su Benevento, Avellino, esulla stessa Salerno, a colpire il 21 ottobre 1941 le regioni meridionali, e particolarmente la Campania e la Calabria.

Questa volta la burrasca dei morti quale un vento velocissimo, spazza aree di migl'aia di chilometri quadrati e si potrae per giorni e giorni di seguito.

Questa volta, il fenomeno è stato limitatissimo, sia nel campo che nello spazio; poco più di una diecina di ore di pioggia che è caduta fitta e insistente sulla fascia costiera e per una lunghezza di una trentina di chilomentri. A tale proposito, anzi molti sostengono che le alture che formano come una fascia abbiano impedito alle nubi di propagarsi e disperdersi più oltre, in modo tale che esse hanno dovuto scaricarsi solo in quella ristretta cerchia.

Ma al verificarsi di un così terrificante fenomeno ha contribuito la situazione orografica del terreno: il ripido pendio delle montagne circostanti ha infatti impresso una velocità alla marea d'acqua, fango e pietre che precipitavano dall'alto.

Le tenue consistenze dei fabbricati (costruzioni più recenti - quelle in cemento armato hanno dimostrato di resistere molto più tenacemente) e la cattiva sistemazione idrica del terreno hanno poi costituito gli altri fattori per il verificarsi del disastroso evento. Il qua-

le, indubbiamente, ha raggiunto proporzioni tanto più spaventevoli in quanto - pure essendo esso come abbiamo detto, limitatissimo e nel tempo e nello spazio ha colpito zone assolutamente idonee a resistere ad un urto simile; la valanga di melma si è riversata con tutta violenza per le strade, principalmente perchè non ha trovato altro sfogo. In molti, punti, di fatti le condotte fognali sono scoppiate.

La burrasca dei morti:! Così la chiamano, E' bastato una violenta caduta di acqua, accompagnata dai boati enormi e da scariche elettriche, per provocare tutto ciò.

Ora gli uomini cercano di ricostruire ciò che è stato distrutto, si preparano a fortificare le loro case, le loro città. « La Burrasca dei Morti ». dovrà perdere il suo terrificante nome.

Da uno studio di Cesare Ducati.....

DAL GIORNALE « R O M A ».

La causa principale del disastro è dovuta ad un evento incontrollabile ed a un fenomeno atmosferico locale di inusitata intensità; si è parlato molto impropriamente di uragano oppure una specie di tornando con relativa tromba d'aria, ma più esatto chiamarlo nubifragio, resta da spiegare come abbia potuto verificarsi una precipitazione così anormale da non trovare riscontro a quanto sembra negli annali metereologici della regione, ma occorre subito dire che una ricostruzione esatta delle cause che hanno concorso nello scatenarsi del fenomeno è assolutamente impossibile non solo per mancanza di osservazione diretta al momento, ma anche per il fatto che la formazione di qualsiasi temporale è condizione da molteplici fattori, ancora non del tutto chiariti. Una formazione temporalesca è come un

grande motore termico che nel suo interno si muovono correnti ascendenti e discendenti, sospinte in un senso e nell'altro dalle temperature nei vari punti o nelle diverse quote.

Si può dire in termini generici che fu dovuto ad una forte caduta di pressione con conseguente formazione e partecipazione di rovesci concentrati su una azione relativamente ristretta:

Bisogna notare che una influenza del rilievo è di enorme e decisiva importanza nei fenomeni metereologici ha avuto anche qui la sua parte. E' noto che il temporale è determinato tra l'altro da una corrente fredda discendente che viene ad incontrarsi con una corrente calda ascendente: ma non che questa sale alle quote più alte e sempre maggiori vapori acqui si condensano dando luogo a pioggie.

E' stato anche osservato che la sorgente prima dell'energia Cinetica dei temporali proviene dall'aria umida esterna ad essa: e precisamente dalla corrente calda ascendente.

Ora. tenuto conto della ragione suddetta. non vi può essere dubbio che il catastrofico temporale del salernitano ha avuto due principi determinanti: il rilievo che ha tratto è in certo senso - formato - le nubi provenienti probabilmente da Ovest e la corrente calda umidità ascensionale di origine marina. Fenomeno abbastanza comune in se stesso ma che per un concorso fortuito di cause locali, non esattamente valutabili si è trattato dunque di un nubifragio costiero che non ha nulla a che fare con l'uragano o tifone il quale si forma su vaste distese oceaniche.

AFFINCHE' SALERNO RISORGA.....

e sia difesa dalla minaccia di altre alluvioni.

Del Comm. Salvatore Cernera.

Avvalendosi della sua lunga esperienza alle dipendenze del Genio Civile traccia con profonda acume e competenza in un volumetto, edito dalla tipografia Jovane Luigi, le opere che sarebbero necessarie per la nostra città affinchè essa venga assicurata dagli elementi naturali.

E il nostro stimato concittadino analizza punto per punto le varie zone critiche esponendo con particolari tecnici le opere indispensabili per la difesa di Salerno da future minaccie di alluvione. Rimboschimenti - deviazione corsi idrici - pozzi inghiottitori - cassettoni di guardia - collettori.

Nel mentre di cuore ringrazio il carissimo Comm. Cernera per il grande contributo che ha voluto offrire alla nostra Città con il suo interessantissimo lavoro, mi unisco alla sua voce nel richiamare le Autorità a tali opere di urgente necessità.

ATTO DI NASCITA DE « LA RIVOLTA DEI MONTI ».

Era il mese di gennaio, ancora il cielo, spesso, fremeva di odio contro il fascino di questa bellissima terra, placato gradatamente forse, dalla inesorabile legge della stanchezza, come belva che, dopo aver lottato estremamente per soddisfare le sue brame di sangue, lentamente si addormenta, affievolendo sempre più i suoi spaventevoli ruggiti.

Fu proprio in una di queste giornate in cui incontrai la Duchessa Carmelina Grimaldi, a tutti nota per le Sue singolari virtù

morali, artistiche, culturali. Ella appartiene ad una delle eroiche ed illustri famiglie Salernitane discendenti dai Grimaldi di Genova, che han dato alla Patria fasci di luci d'intelletto, d'ingegno, di sangue, quest'ultimi specialmente nel Risorgimento italiano, come la storia registra. Ella è figlia del Professor Grimaldi Pasquale e nipote del nostro Grande Artista Prof. Antonio Grimaldi, che tanti capolavori ha lasciato della sua arte. La Dottoressa Grimaldi, dotata di una profonda sensibilità al dolore umano, rievocò con espressioni, che traducevano lo strazio di un'anima contorta da uno insopportabile pena, la tragedia della nostra Salerno. Le mostrai alcune fotografie dell'alluvione, alla cui vista nei suoi occhi balenò un lampo di luce e commossa mi disse: « Perchè non fa una pubblicazione sull'alluvione, affinchè il dolore di tante vittime non sia dimenticato attraverso i secoli ?....».

« La farei io, ma molte contrarietà in questo periodo me lo impediscono ». E continuò ad incitare la mia volontà e ad accendere in me la passione per il mio non facile lavoro, fino a quando il libro incominciò a diventare realtà.

E così il mio libro « La Rivolta dei Monti » ebbe il suo atto di nascita.

La nobile Signora, in seguito non si stancò di guidarmi fraternamente e specialmente nei momenti più difficili del mio lavoro, dando al mio libro un aspetto originalmente artistico.

A Lei la mia eterna riconoscenza e la mia devozione di una profonda stima.

Ed un mio sentito ringraziamento vada a quelle Autorità che mi fornirono dati e documenti; al Geometra Domenico Melillo, al Signor Raffaele Cantarella, a tutti coloro che contribuirono alla compilazione del mio lavoro.

AREA UMANISTICA
UNIVERSITÀ
130424
BIBLIOTECA

CONCLUSIONE

In questo libro ho voluto collegare lavori di scrittori, poeti e giornalisti, che con la forza del loro pensiero e con la loro profonda sensibilità fanno riecheggiare nelle loro espressioni l'urlo feroce del cataclisma.

Ho cercato con ciò di porre innanzi agli occhi di tutti un avvenimento che ha causato infiniti lutti, lasciando un'orma indelebile nel cuore affranto di un popolo e scavando un solco profondo nell'animo di tante famiglie.

I superstiti della tragedia si saranno certamente accorti che ho cercato, per quanto ho potuto, di attenermi alla realtà.

E voi che non avete vissuto l'immane disastro avrete notato che il mio cuore, affranto dalle pene dei miei fratelli, ha sentito il bisogno di fissare in termini precisi la portata della sciagura, perchè i gemiti di tanti cuori innocenti ancora sanguinanti non vengano mai dimenticati.

L'amore che porto al mio « loco natio » e l'affetto che mi lega ai miei confratelli, che ho visti sbattuti e dilaniati dalla tempesta, mi hanno sorretto nel corso del mio lavoro.

Non poteva il mio cuore restare insensibile di fronte a tante scene di dolore e a tanti atti di eroismo e di carità che hanno lenito le pene di questa tragedia.

E scorrendo queste pagine avrete notato come ha cercato di mettere in rilievo lo spirito di sacrificio e di fratellanza che tutti hanno messo in luce nella nobile gara di soccorso.

Esso è stato la grande e fulgida stella che risplendeva nel cielo fosco di una tragedia, che la storia non ricorda eguali, esso ha sorretto i deboli, ha consolato gli afflitti ed ha permesso ad un popolo sepolto dalle macerie e dal fango di risorgere in breve tempo.

Sia questo per tutti un esempio e un invito alla fratellanza e alla carità, quella fratellanza e quella carità che rendono meno opprimente il dolore e alleviano ogni pena.

INDICE

Introduzione . . . . . pag. 8
Lettera di E. Galdieri . . . . . » 11
Grafico . . . . . » 13
Elenchi dei morti di Salerno . . . » 15
» » Vietri sul Mare . . » 18
» » Maiori . . . » 19
» » Tramonti . . . » 20
» » Cava dei Tirreni . » 20
Premessa . . . . . » 21
Precedenti storici . . . . . » 27
L'Apocalisse del ventisei ottobre 1954 . . » 30
Sul « Mattino » del ventisette . . . » 33
A Vietri sul Mare - Alla Marina . . . » 37
A Molina . . . . . » 39
A Minori . . . . . » 65
A Maiori . . . . . » 67
A Cava dei Tirreni . . . . . » 73
A Tramonti . . . . . » 75
Da il Mattino - A. Carrano . . . . » 76
Popolo eroico . . . . . » 79
Episodi . . . . . » 81
Un bilancio di valore e fratellanza . . » 83
La sola ricchezza degli scampati . . . » 85

Il dolore per la mia terra . . . . pag. 87
La casa dei piccoli orfani . . . . » 90
Terrore di un padre . . . . . » 94
Macabro spettacolo . . . . . » 95
O mia natura, dimmi che sono . . . » 96
La fortunata storia di un balocco . . . » 97
Il becchino di Ponte Primario . . . » 98
La piccola Eleonora . . . . . » 99
L'uscio delle case si aprì nell'abisso . . » 100
Dal Ferrotranvieri . . . . . » 106
L'opera del Direttore dei Salesiani . . » 108
I funerali . . . . . » 110
E ricordiamo gli oscuri apostoli . . . » 112
Solidarietà . . . . . » 117
Raffaella La Crociera . . . . . » 123
Franco e Filomena Santaniello . . . » 127
Fiori sul banco di Filomena Santaniello . » 128
Le visite . . . . . » 131
Il Capo dello Stato . . . . . » 133
L'Ambasciatrice Luce . . . . . » 140
I Versi . . . . . » 150
Salerno piange . . . . . » 151
Odio ed amore . . . . . » 156
A Giovanni Zampa . . . . . » 158
Simbolo del Martirio - F. Santaniello . . » 159
I senza nome . . . . . » 161
La burrasca dei morti . . . . . » 163
Da uno studio di Cesare Ducati . . . » 164
Affinchè Salerno risorga . . . . . » 166
Atto di nascita de « La rivolta dei monti . » 166
Conclusione . . . . . » 169

Finito di stampare nella Tipografia A. AVALLONE
il 28 maggio 1955 - Salerno

Chiedete allo stesso autore,

Salerno sa Scrivere e Cantare

Ogni Salernitano amante del suo paese deve leggere il libro biografico di **Matteo Rispoli.**

In vendita presso tutte le migliori librerie ed edicole giornalistiche.

In esso l'autore descrive :

L'opera svolta dai figli di Salerno dal 1900 al 1951 – Uomini di lettere – poeti dialettali – filodrammatici – artisti e musicisti attraverso le loro creazioni.

RICORDATE: **Prezzo L. 380**

Salerno sa Scrivere e Cantare

UNIV
Antiquariato
VOL.